



CONFIMI

03 dicembre 2020

INDICE

CONFIMI WEB

- 02/12/2020 daily.veronanetwork.it 11:47 5
Manifattura, Della Bella: «C'è preoccupazione per il 2021»
- 02/12/2020 daily.veronanetwork.it 11:40 7
Marco Pasquotti vince il Premio Verona Giovani

SCENARIO ECONOMIA

- 03/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale 9
il reddito illusione Perduta
- 03/12/2020 Corriere della Sera - Nazionale 11
Crediti fiscali Montepaschi, salta la norma anti Unicredit
- 03/12/2020 Il Sole 24 Ore 12
UniCredit, il comitato nomine verso la short list
- 03/12/2020 Il Sole 24 Ore 14
«Il B20 chance unica per rilanciare l'Italia sulla scena internazionale»
- 03/12/2020 Il Sole 24 Ore 17
Alverà: «Snam pronta per la transizione energetica»
- 03/12/2020 Il Sole 24 Ore 20
«Fondi pensione, adesioni automatiche da ripensare»
- 03/12/2020 La Repubblica - Nazionale 22
La svolta di Enel ed Eni patto per l'idrogeno green
- 03/12/2020 La Stampa - Nazionale 24
La retromarcia dell'Eba sulle moratorie c'è la linea soft
- 03/12/2020 La Stampa - Nazionale 25
Unicredit accelera il dopo-Mustier Il Tesoro: da noi nessuna ingerenza

SCENARIO PMI

- 03/12/2020 Il Sole 24 Ore 28
Una politica industriale per sfruttare i fondi Ue

03/12/2020 Il Sole 24 Ore	30
«Per gli investimenti delle Casse nelle Pmi una detrazione del 40%»	
03/12/2020 Il Sole 24 Ore	31
Un documento per le Pmi Italiane	
03/12/2020 Il Sole 24 Ore	32
«Fattore I»: webinar dedicato alle Pmi	
03/12/2020 Il Messaggero - Nazionale	33
Caccia ai capitali e rinvio delle perdite per salvare le Pmi	
03/12/2020 Il Messaggero - Nazionale	35
«Adesso Euronext può fare da ponte al Mercato Unico»	
03/12/2020 MF - Nazionale	37
M5S: sconti fiscali del 40% ai fondi pensione per le pmi	
03/12/2020 MF - Nazionale	38
Giani: ecco il modello toscano per aiutare imprese e lavoratori	
03/12/2020 MF - Nazionale	41
RIMBALZO 2021, SI PUNTA AL 5%	
03/12/2020 MF - Nazionale	44
Philogen e Seco pronte per la borsa: il 2021 sarà l'anno giusto?	
03/12/2020 ItaliaOggi	45
Artigiancassa (Bnl), credito a pmi insieme a PerMicro	
03/12/2020 ItaliaOggi	46
Paese che vai, ristoro che trovi	
03/12/2020 ItaliaOggi	48
Commercialisti internazionali	
03/12/2020 ItaliaOggi	51
L' Ostensione Ecce Homo è un grande successo internazionale	
03/12/2020 Il Giornale - Nazionale	53
Parisi diserta la battaglia del lavoro Va a casa negli Usa e torna a gennaio	
03/12/2020 Il Foglio	54
I tesori della Valtellina. Non solo un risiko bancario	

CONFIMI WEB

2 articoli

Manifattura, Della Bella: «C'è preoccupazione per il 2021»

Manifattura, Della Bella: «C'è preoccupazione per il 2021» In occasione dell'appuntamento di domani per la 15esima settimana veronese della finanza è intervenuto ai nostri microfoni **Renato Della Bella**, presidente Apindustria-**Confimi**, per una previsione sul futuro del manifatturiero a Verona. Di Valentina Ceriani - 2 Dicembre 2020 Gli associati sono circa 750, 14mila i dipendenti e il fatturato come quote associative ammonta all'incirca a un milione e 400mila. In Apindustria Verona si è registrato un turnover molto basso, con più di metà delle aziende associate da oltre vent'anni. Il gruppo di fatturato mediamente va dai cinque ai dieci milioni, mentre il gruppo dei dipendenti va dai dieci ai trenta. **Confimi** Industria Veneto comprende invece circa duemila aziende, per circa quarantamila dipendenti. Apindustria-**Confimi** raggruppa principalmente il settore manifatturiero, e in occasione della 15esima settimana veronese della finanza il presidente **Renato Della Bella** ci illustra una panoramica sulla situazione attuale e futura del manifatturiero. «Gli associati Apindustria stanno cercando formule nuove da un punto di vista commerciale, quindi con vendite online (per chi può), o tramite esposizioni digitali del proprio portafoglio prodotti, oppure organizzando incontri virtuali con i propri clienti, si sta cercando di implementarli al massimo. Un'altra delle azioni che stiamo mettendo in campo è la gestione molto attenta del rapporto con il personale dipendente: c'è la preoccupazione che in questa fase di incertezza si possano perdere professionalità importanti, quindi stiamo cercando tutti di minimizzare il ricorso alla cassa integrazione, di tenere un gruppo motivato e di inserire figure nuove. Nello scenario di evoluzione che ci si prospetta, si stanno valutando figure professionali nuove, siano ingegneri gestionali, export manager, ingegneri legati all'evoluzione del prodotto e degli impianti. Si sta cercando di affrontare una fase di crescita per trovarci pronti quando torneremo a lavorare liberamente. Lavoriamo quindi molto sulla formazione degli imprenditori, che stanno partecipando a molti corsi, sia direttamente o facendo partecipare le loro figure di riferimento, e sulla ricerca di professionalità nuove da inserire nelle aziende». Leggi anche: Della Bella: «Dietro l'infrastruttura si muove un'economia» A preoccupare i soci è invece il 2021: «Tutti sono indistintamente preoccupati per l'anno prossimo. Ormai c'è la convinzione assimilata tra gli imprenditori che finita l'emergenza sanitaria inizierà un'emergenza economica e occupazionale. Gli ordini stanno andando a calare, non ci sono certezze sui clienti esteri e sulle prospettive a partire dalla primavera 2021 c'è ancora molta incertezza. C'è preoccupazione e non è possibile pianificare, e per chi fa impresa la pianificazione è fondamentale. In questa situazione non è possibile prevedere il futuro dell'export imprenditoriale. Tutto questo crea insicurezza, e l'imprenditore vive l'incertezza dell'avvenire. Le imprese venete sono solite, ma hanno già dovuto reggere un impatto importante sul 2020. Dall'inizio della seconda ondata non si è parlato di finanziamenti bancari e sostegni alla ripresa in termini di innovazione, ricerca e sviluppo e crescita dimensionale: si parla solo di ristori diretti da parte dello Stato. Se le risorse finanziarie che qualcuno è riuscito a ottenere hanno permesso di gestire con una certa serenità il 2020, c'è la preoccupazione, una volta finite le moratorie, una volta che qualcuno avrà necessità di ricapitalizzare e saranno richiesti investimenti per continuare a competere, tutte queste risorse chi le darà? Questo è il timore, unito alla problematica di Basilea 4, che dovrebbe entrare in vigore a gennaio. Il rapporto

impresa-banca è quanto mai attuale perché va definito in anticipo per noi imprenditori per organizzarci». Leggi anche: Industria manifatturiera veneta in grave perdita

Marco Pasquotti vince il Premio Verona Giovani

Marco Pasquotti vince il Premio Verona Giovani Nella serata del 1 dicembre si è svolta online la cerimonia di conferimento del Premio Verona Giovani organizzata da ApiGiovani **Confimi** Verona. Cardine di quest'anno il tema della sostenibilità, un valore a cui è ruotata attorno l'intera edizione e, dunque, la scelta del vincitore. A ottenere lo speciale riconoscimento è stato Marco Pasquotti, che ai nostri microfoni ha tratteggiato un suo profilo spiegando anche come è riuscito a far diventare la sostenibilità un perno e un valore aggiunto per il suo lavoro.

Di Samantha De Bortoli - 2 Dicembre 2020 Un riconoscimento che ha alla base un concetto chiave: sostenibilità. Partiamo con una sua presentazione: di cosa si occupa? «Ho esperienza di 15 anni come manager in realtà manifatturiere di respiro internazionale, attualmente sono Cfo di Gz Calze, nel settore della calzetteria di lusso. Ma sono anche advisor di Escaluscapital, accompagno le aziende in percorsi di crescita tramite l'apertura di capitali a investitori istituzionali. Ho avuto esperienza, in questi anni, di affiancamento di imprese familiari nella trasformazione generazionale, nel passaggio da imprenditoriale a manageriale, e favorendo l'apertura internazionale. Durante queste esperienze ho promosso la valorizzazione del capitale intangibile delle imprese, attraverso la redazione di bilanci di sostenibilità, report integrato, tutti aspetti che ho poi portato anche nell'ambiente di Andaf, associazione di cui sono presidente per il Nordest, ma anche all'interno della Fondazione Oibr, l'organismo italiano per il business reporting». Il tema della sostenibilità è stato il fil rouge di questa edizione 2020 del Premio Verona Giovani ed è, in egual modo, un aspetto importante delle attività che svolge. Come è riuscito a far diventare la sostenibilità un perno e un valore aggiunto per il suo lavoro? «Grazie alle mie esperienze da manager e direttore finanziario ho avuto la possibilità di constatare che diverse aziende hanno una forte sensibilità ai temi della sostenibilità, spesso una vocazione implicita, nel senso che hanno cura del proprio capitale umano e portano avanti molte iniziative rivolte alle comunità in cui sono inserite, oltre che avere l'impegno di limitare per quanto possibile l'impatto della proprie attività sull'ambiente. Questi fattori hanno un grande valore, perché influenzano la reputazione delle imprese nei confronti di clienti, fornitori, collaboratori, partner e così via. Nell'ambito delle Pmi sono pochissime quelle che hanno pensato di valorizzare questo asset e il mio impegno è stato proprio questo, tradurre la loro sensibilità in numeri, inserendoli poi nel bilancio tramite report integrato e portando le aziende a darsi degli obiettivi di miglioramento». Torniamo allo speciale premio di cui è stato insignito: cosa ha significato per lei ottenere questo riconoscimento? «Mi ha fatto veramente molto piacere, perché è anche la conferma dell'importanza dei temi sui quali ho creduto, che ho portato avanti in tutti questi anni, dal 2012, e che ormai sono diventati un mega trend. Ringrazio ApiGiovani Verona e mi complimento con Michele Ghibellini per aver messo al centro dell'attenzione queste tematiche».

SCENARIO ECONOMIA

9 articoli

Miti grillini

il reddito illusione Perduta

Dario Di Vico

Forse la cosa più giusta a questo punto sarebbe cambiargli nome. Dopo che il papà del Reddito di cittadinanza, Luigi Di Maio, ha pubblicato sul Foglio una corposa autocritica sul provvedimento-bandiera del Movimento Cinque Stelle («credo che sia opportuno ripensare alcuni meccanismi») possiamo dire che il figliolo non esiste più. Perlomeno con i connotati descritti a suo tempo. E allora varrebbe la pena abbandonare anche quella pomposa citazione che rimanda alla Rivoluzione francese.

E accettare che si chiami reddito minimo, come quasi tutti gli altri fratelli sparsi per il mondo. Al momento del suo concepimento le teste d'uovo grilline vollero che il Reddito avesse due obiettivi, la lotta all'indigenza e l'attivazione sul mercato del lavoro. Dietro c'era l'idea di riscrivere il welfare socialdemocratico spianando la strada dell'occupazione all'intero popolo della povertà relativa, all'incirca il 15% degli 8 italiani. La mancanza di lavoro era infatti vista come la principale causa della povertà non cogliendo come la Grande Crisi del 2008-15 avesse cambiato le carte in tavola con l'avanzata della figura dei working poor, stipendiati che non riescono ad arrivare alla famosa quarta settimana. Per tentare l'operazione, lo stanziamento iniziale previsto dai 5 Stelle era di 16 miliardi, in parte erogati direttamente e in parte destinati a rafforzare i Centri per l'impiego.

Chi già dalla prime battute criticò il doppio obiettivo della lotta alla povertà e alla disoccupazione venne coperto di impropri e dovette inghiottire lo snaturamento delle politiche attive previste per i disoccupati e la nascita dei navigator. Prendeva corpo così la rielaborazione grillina del welfare italiano firmata all'inizio da Nunzia Catalfo, attuale ministro del Lavoro e affidata per l'attuazione al giovane professore Pasquale Tridico e a un italo-americano di nome Mimmo Parisi. Un elemento di forza quell'iniziativa ce l'aveva: infilzava la pigrizia della sinistra e del sindacato, che pur avendo in Italia un radicamento e una tradizione invidiabili, avevano dimenticato gli ultimi (tranne ravvedersi in extremis su pressione dell'Alleanza contro la povertà).

Tra il dire e il fare anche per i populistici però c'è distanza. E pur avendo il Movimento 5 Stelle vinto le elezioni, alla fine è nato un governo di coalizione e anche i leghisti avevano la necessità di tener fede alle promesse della campagna elettorale. Il risultato è stato che le risorse da distribuire sul sociale sono andate in parte al Reddito e in parte a finanziare il provvedimento di quota 100 e così i 16 miliardi che i grillini avevano sognato sono diventati 6 con l'aggiunta dei 2 miliardi del "piccolo" Rei, eredità del governo Gentiloni. Ma oltre a subire i leghisti i 5 Stelle hanno dovuto toccare con mano che il mito populista dell'avvicendamento al potere della Casta con gli Onesti non equivale a una bacchetta magica, chi va nella stanza dei bottoni si scontra con molti dei problemi che avevano angustiato i predecessori. In concreto se i Centri per l'impiego non avevano funzionato fino ad allora non bastava Di Maio al governo per farli diventare "tedeschi". E poi comunque le riforme hanno bisogno di tempo, la loro implementazione non può essere piegata ai calcoli politici solo perché c'è alle porte una campagna elettorale dove raccontare di aver abolito la povertà. Ma anche in questo caso a tradire i 5 Stelle è stato un deficit di conoscenza del Paese: per migliorare veramente i saldi occupazionali non basta cambiare l'offerta ma bisogna agire sulla cronica debolezza della domanda di lavoro, bisogna sporcarsi le mani e fare i conti con il mercato e le scelte delle

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

imprese. Possibilmente non come lo stesso Di Maio ha voluto fare con la legge Dignità, un provvedimento orfano che nessuno più rivendica e che ha complicato i già difficili flussi di occupazione giovanile.

Se non bastasse anche nel mezzo del cammino il Reddito ha incontrato altri ostacoli. Non si è costruita una rete di amici, potremmo dire. E ancora per una carenza di cultura politica dei 5 Stelle che non conoscevano la complessità dei livelli di governo nell'Italia del Titolo Quinto. Comuni e Regioni che, avrebbero dovuto essere associati alla straordinaria operazione di riscrivere il welfare dei Paesi occidentali, si sono messi di traverso o non hanno trovato i giusti link. E alla fine il bottino del doppio obiettivo che aveva mosso il Reddito è magro. Calcolando che ne hanno beneficiato 1,1 milioni di famiglie per complessivi 3,1 milioni di persone, hanno trovato un'occasione di lavoro - non si sa se autonomamente o tramite il collocamento, per quale durata e se siano ancora occupati - circa 200 mila italiani. Un risultato che gli stessi grillini hanno considerato poco spendibile sul mercato del consenso nella fase finale della legislatura. Da qui l'inattesa autocritica di Di Maio: i grillini hanno scoperto che la società non è come loro l'avevano pensata e che la cultura amministrativa e tecnica non è un trastullo per burocrati conservatori .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi riceve il reddito o la pensione dicittadinanza 981.563 999.484 1.024.851 1.039.184
941.515 1.014.885 1.066.441 1.117.489 1.166.730 1.202.265 1.238.058 1.246.732 904.141
463.240.616 499.369.730 565.070.202 532.700.654 504.141.344 540.460.505 571.937.837
603.100.955 630.669.795 645.657.915 664.322.899 674.491.015 460.055.156 471,94
499,63 551,37 512,61 535,46 532,53 536,31 539,69 540,54 537,03 536,58 541,01 508,83
Numero nuclei-famiglie Fonte: Inps CdS Importo totale erogato in euro Importo medio
erogato in euro ott-19 nov-19 dic-19 gen-20 feb-20 mar-20 apr-20 mag-20 giu-20 lug-20
ago-20 set-20 ott-20 ott-19 nov-19 dic-19 gen-20 feb-20 mar-20 apr-20 mag-20 giu-20 lug-
20 ago-20 set-20 ott-20 ott-19 nov-19 dic-19 gen-20 feb-20 mar-20 apr-20 mag-20 giu-20
lug-20 ago-20 set-20 ott-20

I nodi

Luigi Di Maio, ha scritto sul Foglio che per il Reddito di cittadinanza, provvedimento-bandiera di M5S «credo sia opportuno ripensare alcuni meccanismi»

Su 3,1 milioni di percettori, hanno trovato lavoro in 200 mila

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Crediti fiscali Montepaschi, salta la norma anti Unicredit

Tempi stretti per il dopo Mustier. Mediobanca, Del Vecchio sale ancora, è all'11%
Fabrizio Massaro

Entra nel vivo la ricerca del nuovo amministratore delegato di Unicredit. Ieri il comitato nomine presieduto da Stefano Micossi, cui partecipa anche il presidente designato Pier Carlo Padoan (ex ministro dell'Economia), ha avviato l'iter di selezione dei potenziali candidati a sostituire Jean Pierre Mustier, nell'ambito della stesura della lista per il nuovo board. In Unicredit si punta a fare in fretta sia pure nell'ambito di un processo «rigoroso», con priorità al nome del ceo. Un consiglio ordinario è previsto per la prossima settimana e potrebbe essere l'occasione per una short list se non già quello della fumata bianca. Si guarda a banchieri italiani di esperienza internazionale: tra i nomi, Marco Morelli, Alberto Nagel, Gianni Franco Papa, Flavio Valeri, Diego De Giorgi, Carlo Vivaldi, Francesco Giordano, Matteo Del Fante, Marco Mazzucchelli. E che credano nel consolidamento.

Alla base della rottura tra Mustier e il board - secondo fonti a conoscenza del dossier - ci sarebbe stato proprio un progressivo «disallineamento» sulla strategia, a cominciare dall'idea di dividere Unicredit in due con la parte estera da quotare a Francoforte. Il board avrebbe paventato il rischio di un trasferimento di fatto della banca in Germania lasciando l'Italia, dove invece il diretto concorrente Intesa Sanpaolo cresce per acquisizioni e guadagna. In questo contesto le condizioni che Mustier avrebbe posto per rilevare Mps - dote e via libera alla subholding - non sono state accolte bene a Roma: il governo non poteva accettare di dare aiuti a una banca che appare ritirarsi dall'Italia.

La nuova linea del board è dunque: sì alle fusioni, ma non a ogni costo. Anche Mps può essere un target ma a condizione che non danneggi il patrimonio della banca. Ma il tavolo si può riaprire. E in ogni caso il Tesoro è destinato a restare nella futura Uci-Mps (con circa l'11%, stima Equita). Ieri è stato anche eliminato un ostacolo parlamentare alla formazione della dote: è stato dichiarato «inammissibile» l'emendamento M5S che voleva limitare a 500 milioni i crediti fiscali («dta») in caso di fusione. Resta in manovra la versione attuale che assegna a Mps 2 miliardi di dote.

Ma tutto il mondo bancario appare in fermento. Mentre in Mediobanca la Delfin di Leonardo Del Vecchio cresce ancora all'11% dal 10,16%, Banco Bpm - che ha un tavolo con Unipol, azionista di riferimento di Bper - vuole accelerare: «Siamo molto disponibili a fare un'altra fusione», ha detto il ceo Giuseppe Castagna a un evento di Rcs Academy, mentre il ceo di Bper Alessandro Vandelli si è detto concentrato sull'integrazione delle filiali ex Ubi, anche se il socio Unipol è uno «stimolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio

In alto, il presidente designato di Unicredit Pier Carlo Padoan, già ministro dell'Economia

Più in basso, il ceo dimissionario Jean Pierre Mustier che ha annunciato l'addio con la prossima assemblea

IL DOPO MUSTIER

UniCredit, il comitato nomine verso la short list

Luca Davi

UniCredit avvia il processo di selezione del nuovo Ceo che sostituirà Mustier. Ieri il Comitato nomine avrebbe fatto una prima scrematura dei candidati, per definire quanto prima una lista di tre nomi da portare al Cda. Davi -a pag. 17

UniCredit avvia formalmente il processo di selezione del nuovo Ceo che prenderà il posto di Jean Pierre Mustier. Il kick-off è stato ufficialmente dato ieri, con la riunione del Comitato nomine guidato da Stefano Micossi. Il gruppo di consiglieri in cui siede anche il presidente designato Pier Carlo Padoan avrebbe anzitutto tracciato le linee guida qualitative che dovranno ispirare il prossimo board, il cui rinnovo è previsto per il prossimo aprile. Ma avrebbe anche fatto una prima scrematura dei profili dei potenziali candidati al ruolo di Ceo. L'obiettivo è quello di definire quanto prima una short list di tre nomi da portare al Cda per la scelta finale.

Il calcio di inizio, va detto, è soprattutto formale, perchè già da tempo la banca è al lavoro sulla ricerca del nuovo board. Con la collaborazione dell'advisor Spencer Stuart, l'istituto aveva già iniziato a sondare alcuni candidati potenziali nei mesi scorsi. Ma è chiaro che oggi il presidente designato Pier Carlo Padoan, entrato in Consiglio solo nelle scorse settimane, intende avere piena libertà di valutazione. Non è un caso che l'ex ministro del Tesoro sia coinvolto in prima persona nella partita e lavori fianco a fianco allo stesso Micossi e all'advisor incaricato (Giovanna Gallì). E che abbia già intervistato l'intera prima linea manageriale della banca per sondarne gli umori.

Formalità a parte, il board intende comunque accelerare i tempi. Lo conferma la decisione di evitare la nomina della prevista "task force" (in realtà già operativa dai giorni scorsi, quanto meno a livello informale) che dovrebbe dialogare con lo stesso Comitato Nominare per la scelta dei possibili candidati. Una "scorciatoia", di fatto, che segnala l'urgenza ben presente all'intero board per la scelta del nuovo amministratore delegato.

Diversi i nomi dati in lizza. A partire da Marco Morelli, ex Mps oggi in Axa Investments e Victor Massiah, ex ceo di Ubi. Tra i "papabili" anche Diego De Giorgi, consigliere nonché ex capo del Global Cib di Merrill Lynch e Fabio Gallia, ex ceo di Bnl, mentre qualcuno guarda all'ex Ubs Sergio Ermotti. Va detto che l'advisor sta analizzando con attenzione anche manager interni: occhi puntati su Carlo Vivaldi, co-Coo, Francesco Giordano, co-Ceo del Commercial Banking Western Europe e Niccolò Ubertalli, co-Ceo Commercial Banking Eastern Europe.

Resta da capire quali saranno ora i tempi. Il board che inizialmente era stato previsto per oggi non ci sarà, mentre per giovedì prossimo è in agenda un altro board, che però era già calendarizzato. Non è escluso, ovviamente, un blitz che possa portare a un'immediata cooptazione del nuovo Ceo nei prossimi giorni. Ma da quanto filtrava ieri dalla banca l'idea è di fare sì presto - come del resto invocato ieri dalle sigle sindacali - ma anche bene. Per questo non è escluso che il processo possa anche prendere qualche tempo in più rispetto a quanto ipotizzato inizialmente (ovvero una o due settimane) e scavallare l'anno, se questo dovesse servire a scegliere il profilo più adatto. Anche perché, in parallelo, anche la pressione borsistica sembra essersi ridotta, dopo due giorni di alta tensione: ieri il titolo ha chiuso in rialzo dello 0,4%.

Sullo sfondo, poi, rimane il tema della strategia. Tranquillizzato il mercato sul fatto che le possibili operazioni straordinarie non intaccheranno la posizione patrimoniale della banca,

resta da capire cosa farà l'istituto di piazza Gae Aulenti. Si guarda a Mps e a BancoBpm, ma i giochi sono aperti e tutto dovrà essere affrontato dal futuro consiglio. Si vedrà. Di certo c'è che ieri la commissione Bilancio della Camera ha dichiarato inammissibile l'emendamento del M5s alla Manovra per ridurre a un massimo di 500 milioni i crediti fiscali per le banche che si aggregano nel 2021. Una novità che, se confermata poi nella stesura finale (il M5S ha annunciato ricorso) renderebbe più conveniente l'operazione Montepaschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Il cambio al vertice. --> La sede del gruppo UniCredit a Milano

INTERVISTA

«Il B20 chance unica per rilanciare l'Italia sulla scena internazionale»

Celestina Dominelli

Emma Marcegaglia, ex presidente di Confindustria e di Business Europe, sarà a capo del G20 Business Summit, il gruppo di ingaggio in seno al G20 riservato alle imprese e alle loro organizzazioni di rappresentanza - a pagina 7

«Stiamo attraversando la peggiore crisi dagli anni '30 in termini di impatto economico e sociale, molto più impattante di quella del 2008 che è stato l'unico momento in cui, se guardiamo alla sua storia, questo consesso internazionale ha inciso in modo significativo. Per cui la presidenza italiana del G20 e del B20 potrebbe segnare una strada e offrire l'opportunità di ragionare su come uscire definitivamente dalla pandemia fornendo un contributo vero alla soluzione dei tanti problemi già esistenti, ma che il Covid ha fatto esplodere, dal rallentamento dell'economia mondiale alla crisi del multilateralismo, dalla debolezza delle istituzioni internazionali al climate change, fino all'acuirsi delle disuguaglianze». Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding, già presidente di Eni, di Confindustria e di Business Europe, l'associazione delle Confindustrie europee, è consapevole della sfida che ha davanti perché il numero uno di Viale dell'Astronomia, Carlo Bonomi, l'ha voluta a capo del G20 Business Summit, il più autorevole tra i gruppi di ingaggio ufficiali istituiti dal G20 e riservato alle imprese e alle loro organizzazioni di rappresentanza.

È la prima volta che l'Italia assume la guida del G20 e del B20. Sarà un'occasione di rilancio per il nostro Paese sulla scena internazionale?

È un'opportunità unica dal punto di vista politico e lo è anche per l'industria dal momento che, come B20, riuniremo la più grande business community mondiale con mille aziende, tutte le più importanti federazioni industriali, circa 3mila partecipanti. Ma sarà anche l'occasione per mostrare le eccellenze dell'industria italiana e la nostra leadership su un palcoscenico globale.

Il Covid-19 ha evidenziato la necessità di strategie globali per sconfiggere la pandemia. È una via percorribile anche per l'industria?

Di norma, nei momenti più complicati, il mondo del business, per sua natura, è più globale ed è in grado di trovare dei punti comuni, più di quanto non sappia fare la politica. La crisi sanitaria ci ha mostrato che l'unico modo per fronteggiarla è coordinarci e quindi dobbiamo tornare a essere più globali come industria, ma con attenzione e con un po' di differenze rispetto al passato. Il Rapporto sugli Scenari industriali del 2020, appena presentato dal Centro Studi di Confindustria, ci ha mostrato che le catene globali del valore si sono ormai accorciate perché molte aziende stanno rientrando "a casa" dopo aver delocalizzato. Non è una nuova ideologia, ma è la dimostrazione che conta di più la resilienza e la sicurezza della tua catena globale ed è meglio avere catene più brevi dal punto di vista del risk management piuttosto che andare a cercare il costo più basso.

Lei arriva a presiedere il B20 dopo un lungo trascorso tra l'industria nazionale e quella europea. Che tipo di contributo porterà?

Il B20 ha un'architettura molto complessa che coinvolge diverse figure, bisognerà guidarla in modo molto attento, evitare troppe dispersioni o la messa a punto di un numero eccessivo di proposte prive di un reale sbocco. Sicuramente, quindi, potrò portare un po' di esperienza nella gestione di situazioni complesse, lavorando in stretta collaborazione con Confindustria, oltre a un networking internazionale grazie al quale stiamo coinvolgendo i livelli più alti dell'industria europea e internazionale perché vogliamo avere in campo le voci di chi è a capo

delle aziende e ne conosce i problemi.

A cosa punterà il consesso?

Il nostro obiettivo sarà di raccomandare ai capi di Stato e di governo del G20, che rappresentano l'85-90% del Pil mondiale, una serie di azioni che possano essere rese esecutive in tempi certi in modo che si possa procedere verso il ritorno a una ripresa e verso la soluzione dei problemi. Dobbiamo, insomma, puntare a individuare le azioni necessarie per far ripartire l'economia dopo il disastro provocato dalla pandemia. E, per rispondere a questa mission, dobbiamo tornare a coordinarci a livello globale come politica e come business, per esempio riavviando il tavolo dell'Organizzazione mondiale del commercio (il Wto), fermo dal 2014, e un po' tutte le istituzioni multilaterali che hanno perso la loro di interpretare il nuovo mondo. Ma ragioneremo anche sul tema delle disuguaglianze e della transizione energetica mettendo al centro la forza dell'innovazione e della tecnologia che fa capo alle imprese.

Il B20 affronterà anche nodi irrisolti, come la scarsa armonizzazione tra le regole nazionali o la burocratizzazione eccessiva, che affliggono le imprese?

Lo faremo sicuramente a livello di B20 con un occhio attento alle esigenze italiane. La strada, su questo fronte, è tornare a stipulare accordi bilaterali ma soprattutto multilaterali con standard il più possibile comuni tra tutti i Paesi. Qualche possibile soluzione è già sul nostro tavolo perché, tra i progetti ereditati dal consesso precedente e che la presidenza italiana ha sposato, c'è una sorta di impronta digitale e finanziaria per fare business nelle catene globali per tutti i Paesi del G20. Lavoreremo per renderla più operativa, ma va nella direzione che auspichiamo: rendere più facile la vita alle imprese, soprattutto le Pmi, attraverso accordi bilaterali, semplificazioni, standard comuni e sburocratizzazioni a livello internazionale, con un occhio attento all'Italia.

Da qui all'avvio ufficiale della presidenza italiana, il 21-22 gennaio, dovrà essere completata la struttura che l'affiancherà. Sarete pronti per allora?

La governance è un po' complessa, ma una parte importante l'abbiamo già conclusa. Insieme a Carlo Bonomi, abbiamo già nominato l'advisory board dei ceo italiani in cui abbiamo cercato di mettere insieme un mix di grandi e medie imprese, tutte eccellenze guidate da manager di spessore internazionale. Ora stiamo costituendo il business advocacy caucus con i ceo internazionali. Ci sono poi otto task force (commercio e investimenti, digitale, education, sanità e scienza della vita, energia, finanza e infrastrutture, compliance, emergenze globali) che svilupperanno i contenuti e alla guida delle quali sono state individuate persone di grande capacità e impegno. Le stiamo componendo e registriamo una grande voglia di partecipare perché c'è la percezione che questo G20 potrebbe davvero fare la differenza.

A gennaio è atteso il rapporto sulla politica industriale della Commissione europea. Su quali priorità bisognerà spingere per far ripartire l'industria?

Quando ero presidente di Business Europe, abbiamo molto insistito perché ci fosse una strategia industriale della Commissione ed è importante che questa idea sia passata, ma sarà altrettanto importante aggiornare questa politica alla luce della pandemia. Ciò detto, ci sono diversi aspetti interessanti individuati dalla Commissione europea, dalla necessità di essere multilaterali mantenendo però una nostra forza come Europa su alcune aree (salute, difesa, spazio, digitale, materie prime), all'esigenza di maggiore coordinamento a livello europeo su grandi temi come l'idrogeno. Ma ho apprezzato molto anche l'idea di misurare la competitività dell'industria europea rispetto al resto del mondo. Con la consapevolezza che sarà importante tornare a un mercato unico efficace ed efficiente, superando il disastro del Covid, ma bisognerà fare in modo che l'intervento pubblico non ne pregiudichi le libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Celestina Dominelli

Foto:

ansa

Emma Marcegaglia. -->

Presidente e ad di Marcegaglia Holding, già presidente di Eni, di Confindustria e di Business Europe, l'associazione delle Confindustrie europee

INTERVISTA

Alverà: «Snam pronta per la transizione energetica»

Celestina Dominelli

Snam è ben posizionata per crescere nella fase di transizione energetica grazie alle basi gettate negli ultimi 4 anni, che hanno consentito di chiudere il piano di investimenti nei tempi e nel budget. Così Marco Alverà, ad di Snam, al Sole 24 ore. -a pagina 19

«Siamo ben posizionati per continuare a crescere in questa nuova fase grazie alle basi gettate negli ultimi quattro anni e grazie alla capacità esecutiva che ci ha consentito di chiudere, per il quattordicesimo anno consecutivo, il programma di investimenti, nonostante il Covid, nei tempi e nel budget. Snam è da sempre un'azienda del fare, capace di portare avanti progetti complicatissimi come il Tap, il gasdotto transadriatico. Questa è la caratteristica distintiva di Snam che ho ereditato e che voglio preservare e amplificare il più possibile mettendola al servizio di altri fronti». La scorsa settimana, il lancio del nuovo piano industriale da 7,4 miliardi di investimenti al 2024, ma l'ad di Snam, Marco Alverà, guarda già oltre, convinto che il "core business" della società sarà «un abilitatore necessario» per il raggiungimento della neutralità carbonica, traguardo anticipato da Snam al 2040.

Le reti di trasporto gas continueranno a essere essenziali?

Il mondo sta arrivando a net zero e a oggi i Paesi che rappresentano oltre il 50% delle emissioni globali hanno annunciato o stanno annunciando impegni per raggiungere l'obiettivo. Per centrarlo, però, il ruolo dei gas verdi sarà essenziale e questa consapevolezza ha rimesso le nostre infrastrutture al posto giusto: non un tassello temporaneo della transizione energetica, ma un abilitatore necessario perché serviranno per sempre e ne serviranno sempre di più.

Pensa che l'Europa, dopo i grandi gasdotti che Snam ha costruito sotto il Mediterraneo o verso la Russia, sia ferma su questo fronte?

Mi aspetto che la domanda di gas in Europa continui a essere sostanzialmente stabile nel medio periodo anche per l'apporto della Germania, che deve uscire dal carbone e dal nucleare. E, man mano che il costo dell'idrogeno scenderà, chi oggi trasporta gas domani si riposizionerà sull'idrogeno, inizierà a prendere quote di mercato e si tornerà a agli anni '70-'80: un'età dell'oro per aziende come Snam che andavano in giro per il mondo a collegare mercati.

Oggi, però, state puntando soprattutto sul Medioriente.

La Snam ha l'ambizione di essere un player globale in linea con la sua dimensione, la sua storia e le sue competenze. E questo vuol dire essere nei mercati ad alta crescita con tante opportunità. Ritengo che in Europa ci saranno molte occasioni di sviluppo sulla transizione energetica per Snam e possibili ulteriori vantaggi per noi sono legati allo sviluppo dei gas verdi (biometano e idrogeno) sia in Italia che all'estero, mentre in Medioriente, in Cina e in India, dove siamo ormai presenti, c'è un enorme potenziale per la crescita del gas. Senza dimenticare la crescente attenzione verso la transizione energetica in Nord America dove potrebbero esserci opportunità interessanti.

Ci saranno a breve altre acquisizioni come quella a cui avete partecipato per rilevare il 49% di Adnoc Gas Pipelines, la rete dei gasdotti emiratina?

È stata la nostra prima operazione in Medioriente, ma i Paesi cedono quote delle loro reti gas, come hanno fatto la Grecia e gli Emirati, una volta ogni 50 anni. Ad ogni modo, il Medioriente e il Mediterraneo sono un'area chiave per la transizione energetica e abbiamo conversazioni in

corso per avviare nuove iniziative e progetti nei prossimi mesi.

Che ritorno vi aspettate dalle vostre partecipate estere?

Entro la fine del piano, con i dividendi ricevuti, le partecipate in Austria (Tag), Francia (Teréga) e Inghilterra (Interconnector Uk) saranno ripagate al 110 per cento. Le acquisizioni più recenti, invece, Desfa (Grecia) e Adnoc (Emirati), saranno ripagate al 50% entro il 2024.

Il raddoppio del Tap si farà?

Il progetto è stato completato e consegnato nei tempi nonostante il Covid e Snam ha contribuito concretamente al suo successo nominando figure chiave nell'organigramma nonché supportando l'azienda nella costruzione di un rapporto con le comunità locali. E, con il completamento dell'opera, il prezzo del gas al Psv, l'hub italiano del gas, è sceso per la prima volta sotto quello del Nord Europa. L'idea del raddoppio dei volumi, senza modificare l'attuale infrastruttura, resta valida.

Che tempi prevede per la realizzazione della pipeline virtuale in Sardegna?

La tabella di marcia è molto più figlia delle autorizzazioni e dei tempi di procurement che della nostra capacità di fare. In 20 mesi, guardando al Tap, abbiamo fatto 50 chilometri di rete durante il Covid nonostante le tante complessità. Penso che il nostro sistema per la metanizzazione potrebbe essere a regime tra la fine del 2023 e l'inizio del 2024.

Quasi la metà del taglio complessivo delle emissioni di CO2 a piano arriverà dalla conversione delle centrali. Come procederete?

Siamo già al lavoro per predisporre la documentazione per le autorizzazioni. È uno degli snodi che consentirà all'Italia di abbattere le emissioni a minor costo e, in più, darà grande flessibilità alla rete elettrica nazionale gestita da Terna.

A oggi oltre il 70% dei tubi dei vostri metanodotti è pronto per trasportare idrogeno. Vale lo stesso per compressori, turbine e stoccaggi?

Dopo la sperimentazione della prima turbina ibrida con idrogeno, che installeremo nel 2021 nella centrale di Istrana, stiamo portando avanti dei test per verificare qual è il livello massimo di idrogeno che può essere immesso in compressori e turbine. Il lavoro più complicato, però, è sugli stoccaggi perché non esiste letteratura al riguardo e hanno un ruolo centrale. Ma la buona notizia, confermata dalle università con cui collaboriamo, è che da subito, senza alcun intervento, è possibile iniettare fino al 2% di idrogeno. Sembra un numero piccolo, ma qui si ragiona in tonnellate e dunque la risultante è enorme. Gli studi e le sperimentazioni si concluderanno entro il 2021 su percentuali crescenti di idrogeno. Stiamo comunque studiando la possibile evoluzione della rete dove dovranno coesistere biometano e idrogeno e stiamo promuovendo la condivisione di conoscenze e tecnologie con i principali operatori europei del trasporto gas (Tso) con l'iniziativa "H2 Gas Asset Readiness".

Nel settore della mobilità a idrogeno, avete già accordi con Fs e Alstom. Altre alleanze alle viste?

Lavoriamo con Fs e Alstom e stiamo dialogando anche con Ferrovie Nord. Gran parte degli investimenti a piano per l'idrogeno, 150 milioni al 2024, sono legati ai treni e già oggi questo progetto è vantaggioso grazie al costo elevato del diesel e a una logistica piuttosto semplice. C'è il potenziale per convertire a idrogeno migliaia di chilometri di linee oggi non elettrificate.

In questi giorni si sta chiudendo l'accordo Invitalia-ArcelorMittal per l'ex Ilva di Taranto. Avrete anche voi un ruolo?

No, non siamo coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andamento del titolo a Milano 02/11 4,253 4,629 02/12 4,2 4,3 4,4 4,5 4,6 4,7 4,8 Snam

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Snam

Foto:

Al vertice. --> L'amministratore delegato di Snam Marco Alverà

l'intervista Mario Padula . Il presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione:
«Fase difficile»

«Fondi pensione, adesioni automatiche da ripensare»

Davide Colombo

Il 2021 sarà un anno "trasformativo" per tanti aspetti della vita economica, come sostengono molti osservatori nazionali e internazionali. Per la previdenza complementare italiana si preannuncia invece come un anno qualunque, forse condizionato in negativo da maggiori vincoli di liquidità dei lavoratori e delle famiglie. L'operazione "silenzio/assenso" per incentivare le adesioni alle forme pensionistiche complementari è sfumata; nessuna norma in legge di Bilancio. Un'occasione perduta? Lo abbiamo chiesto a Mario Padula, il presidente della Commissione di vigilanza sui fondi pensione.

Se si fosse fatta quell'operazione, come l'avrebbe immaginata a 14 anni dall'ultimo semestre di sperimentazione?

Il meccanismo di silenzio-assenso deve essere ripensato. Può aumentare in modo sostanziale adesioni e contribuzioni, ma sono importanti i dettagli. Ad esempio, nel Regno Unito il datore di lavoro iscrive automaticamente il lavoratore ad un fondo pensione e comincia a versare. In Italia, no. Si versa il TFR solo dopo 6 mesi, se il lavoratore non ha manifestato la volontà di non aderire. Oltre al come, conta anche il quando. Fasi recessive dell'economia e di alta volatilità dei mercati non aiutano questi meccanismi a funzionare. C'è poi un'altra questione, quella del comparto di default, cui i cosiddetti silenti sono automaticamente iscritti. Al momento, questo comparto è il garantito. È una previsione che va superata, considerando i rendimenti molto bassi che il comparto garantito offre e l'inerzia che spinge gli iscritti a rimanere nel comparto di iscrizione.

L'industria del risparmio gestito in questi anni ha messo il piede sull'acceleratore sul fronte dell'offerta fintech. I fondi negoziali sono ancorati alle pratiche cartacee del Novecento, come mai?

Sulla spinta della regolamentazione europea e di quella nazionale, i fondi pensione negoziali hanno consolidato il ruolo dell'ICT nel rapporto con gli iscritti. Oggi è possibile ottenere attraverso i siti web dei fondi molte più informazioni (e nelle aree riservate molte più prestazioni) di quante se ne potevano ottenere anche solo 5 anni fa. E nel futuro si potrà ottenere ancora di più. Tuttavia, manca per molti fondi negoziali un passo decisivo, la possibilità di aderire on-line. L'adesione on-line aiuterebbe ad avvicinare potenziali iscritti ai fondi pensione e ad attenuare la tensione che l'adesione determina nelle imprese di più piccole dimensioni, in cui rimane il TFR non devoluto a previdenza complementare.

Presidente l'anno prossimo è il quinto della sua gestione al vertice della Covip: restiamo uno dei paesi a più bassa adesione alla previdenza complementare e, contemporaneamente, tra quelli con la più bassa fiducia sulle pensioni future. Come è possibile?

Dai confronti internazionali emerge in modo chiaro che il peso della previdenza di secondo (e terzo) pilastro è inversamente proporzionale a quella del primo. L'Italia non fa eccezione a questa regola. Nondimeno, la previdenza di secondo e terzo pilastro continua a crescere in Italia in termini di adesioni e contribuzioni, anche in questa fase difficile, sebbene a tassi più contenuti che nel passato. Ciò detto, due considerazioni da cui partire per interpretare gli andamenti della previdenza complementare in Italia e accompagnarne un ordinato sviluppo. La prima, gli andamenti della previdenza complementare non possono che riflettere quelli dell'economia in generale. Un'economia, quella Italiana, che soffre di una crisi di produttività

che si protrae da troppi anni. La seconda, i numeri medi, a cui spesso ci riferiamo, nascondono i tanti dualismi della società italiana: adesioni e contribuzioni sono più alte al Nord che al Sud, tra gli uomini che tra le donne, tra i meno giovani che tra i più giovani, nelle imprese medio-grandi che nelle piccole.

Nel 2015 l'aliquota di imposta sui rendimenti cumulati dai fondi pensione era al 11,5% oggi al 21%, è questa una delle ragioni? Si può tornare indietro?

Si può e si deve riflettere sulla possibilità di tornare indietro, rivedendo la fiscalità alla luce dei futuri sviluppi della previdenza di secondo e terzo pilastro e soprattutto tenendo conto della natura previdenziale del risparmio accumulato nei fondi pensione. Di tale natura anche la fiscalità deve tener conto. Non si deve commettere l'errore di assimilare il risparmio previdenziale ad altre forme di risparmio orientate al breve periodo. Vale per la fiscalità, ma vale come approccio generale. Per ragioni di equità e di efficienza. Per equità, perché il risparmio previdenziale è molto più trasversale nella distribuzione della ricchezza rispetto ad altre forme di risparmio. E per efficienza, perché il risparmio previdenziale è naturalmente orientato al lungo periodo, diversamente da altre forme di risparmio.

L'introduzione della "portabilità" da un anno all'altro dell'ammontare di deducibilità fiscale non utilizzata in un determinato anno potrebbe essere di particolare interesse a seguito dell'emergenza Covid 19. È una sua vecchia proposta ma non è mai stata ascoltata, perché?

Sì, in questa fase potrebbe risultare particolarmente utile la possibilità di "spalmare" sugli anni di imposta successivi il beneficio fiscale non goduto in un dato anno. È una possibilità che già esiste in altri Paesi alle cui esperienze, anche in questo caso, sarebbe utile rifarsi per dare un contributo ad uno sviluppo ordinato del sistema. Più in generale, a circa trent'anni di distanza dall'introduzione della previdenza complementare è tempo dedicare un po' meno energie a discutere il se e un po' più a discutere il come. I sistemi previdenziali multipilastro sono il modo in cui si fronteggiano le conseguenze economiche della transizione demografica, in una prospettiva di integrazione dei diversi pilastri pensionistici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

«Ripensare i meccanismi». --> Mario Padula, Commissione sui fondi pensione

L'energia pulita

La svolta di Enel ed Eni patto per l'idrogeno green

Realizzeranno un impianto destinato a due raffinerie senza emissione di CO2 Trasporti: alleanza tra l'utility A2a e Ferrovie Nord Milano per alimentare i convogli a idrogeno
Luca Pagni

Roma - Enel ed Eni non avevano mai lavorato a un progetto comune.

E già questa sarebbe una notizia. Lo è ancora di più perché il progetto riguarda la tecnologia dell'idrogeno, settore al centro delle politiche energetiche dell'Unione Europea, uno dei pilastri su cui si base la ripresa dell'economia una volta terminata l'emergenza pandemia. Non fosse altro, perché tutto il mondo che ruota attorno all'idrogeno godrà di finanziamenti pubblici che al 2030 potrebbero superare i 450 miliardi di euro. Una parte considerevole di questi fondi prenderà la strada dell'Italia.

Ecco spiegato perché Enel ed Eni per essere della partita - hanno annunciato ieri un progetto che segna una tappa importante della strategia nazionale, le cui linee guida elaborate dal ministero dello Sviluppo economico saranno in fase di consultazione fino al 21 dicembre.

Enel ed Eni (le due società a maggiore capitalizzazione di Piazza Affari) realizzeranno entro due anni un impianto che prevede la costruzione di un elettrolizzatore per la produzione di idrogeno verde al servizio di due raffinerie di Eni, ancora da individuare. "Verde" significa che tutto il processo parte da impianti rinnovabili, la cui energia servirà al processo di elettrolisi, con il quale le molecole di ossigeno vengono scisse da quelle di idrogeno. Facendo affluire i due elementi su due elettrodi si ottiene in parte acqua, ma soprattutto energia. Per Enel ed Eni si tratta di un progetto pilota con una potenza da 10 megawatt: ma il fatto che i due colossi energetici italiani si mettano in gioco è importante per la creazione della domanda legate alla nuova tecnologia.

Inoltre, significa investimenti per renderla più efficiente: al momento, la produzione di idrogeno da rinnovabili è 5-6 volte più costosa se prodotta da idrocarburi. Ma si prevede che entro la fine del decennio il gap verrà quasi annullato, fino a raggiungere la parità nel successivo.

Perché la Ue è disposta a investire così tanto? Gli esperti prevedono che l'idrogeno sia fondamentale per raggiungere l'obiettivo delle zero emissioni di CO2, nei settori trasporto ed energia, al 2050: un quarto del fabbisogno a livello globale arriverà proprio dalla produzione attraverso gli elettrolizzatori e andrà di fatto a sostituire il carbone. Mentre le previsioni della Ue parlano di una quota del 13-14%. In particolare, l'idrogeno è considerato fondamentale per decarbonizzare i settori industriali più energivori, dai cementifici, alle acciaierie fino alla raffinazione. Per questo l'ad di Eni Claudio Descalzi ha parlato di progetti per «accelerare la riduzione della nostra impronta carbonica», mentre Francesco Starace, che guida Enel, ha sottolineato i progetti che la società sta sviluppando in Spagna, Usa e Cile.

Ma l'impegno delle aziende pubbliche sull'idrogeno è molto più ampio. Apripista è stato il gruppo Snam: l'idrogeno prodotto può essere trasportato dove serve attraverso le tubature controllate dalla società. Per rendere tutta l'infrastruttura "hydrogen ready", la metà dei 7,4 miliardi del piano industriale al 2025 di Snam sarà proprio destinata alla rete. Il settore dei trasporti sarà il primo a usufruire della nuova tecnologia: lo dimostra l'accordo appena annunciato dall'utility A2a con Ferrovie Nord Milano, per individuare la migliore modalità di produzione e fornitura di idrogeno verde per alimentare i treni: si parte dalla linea tra Brescia e il lago di Iseo. Andranno a sostituire i convogli con alimentazione diesel. Claudio Descalzi

Una carriera tutta interna all'Eni dove è entrato nel 1981: da oltre 6 anni ricopre la carica di amministratore delegato Francesco Starace È diventato amministratore delegato di Enel nel 2014 dopo aver guidato Enel Green Power Gli obiettivi dell'Europa Quota di idrogeno sul totale dei consumi (in %) Capacità installata degli elettrolizzatori (in Gigawatt) Investimenti (in miliardi) 2030 2050 2030 2050 2030 UE Portogallo Francia Spagna - 13-14 40 500 320-458 2-5 15-20 2 Fonte: Unione Europea, Ministero dello Sviluppo Economico - 20 7 - 7 - 4 - 9 Germania 4-5 5 5 - 9 Italia 2 20 5 - 10

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PUNTO

La retromarcia dell'Eba sulle moratorie c'è la linea soft

FABRIZIO GORIA

Stop alla linea dura. Per ora. La European banking authority (Eba), l'organo di sorveglianza bancaria Ue, ha deciso di ripristinare l'assetto di aprile per ciò che concerne la riclassificazione automatica dei crediti per i prestiti con moratoria. Fino a fine marzo del 2021. Un passo importante, dopo le richieste a gran voce dalle banche di Italia, Francia e Spagna. Sulla scelta ha inciso la recrudescenza dei contagi da Sars-Cov-2, ma non solo. Il timore dell'Eba è che il volume dei crediti in sofferenza possa crescere a tal punto da essere troppo oneroso da gestire per la galassia bancaria dell'eurozona. Pertanto, l'istituzione di vigilanza finanziaria ha deciso di fare un passo indietro rispetto alla linea tenuta dall'estate a oggi. Le linee guida sulle moratorie erano scadute il 30 settembre. E l'idea di fondo era di non riutilizzarle. Zero sconti. Con l'arrivo della seconda ondata di Covid l'urgenza è però diventata quella di non penalizzare i sistemi bancari nazionali nella gestione delle criticità. Un approccio apprezzato dall'Associazione bancaria italiana e dai corrispettivi transalpini. A marzo si vedrà. Ma l'impressione dominante è che questa sarà l'ultima concessione. -

Il titolo recupera dopo due giorni in picchiata. I sindacati: agire in fretta. E intanto Del Vecchio cresce in Mediobanca IL CASO

Unicredit accelera il dopo-Mustier Il Tesoro: da noi nessuna ingerenza

FRANCESCO SPINI

MILANO Il dopo Mustier è partito ieri pomeriggio, con la prima riunione del comitato nomine di Unicredit dedicata al futuro cda. L'organismo è presieduto da Stefano Micossi, uno dei consiglieri considerati più critici con il manager francese in uscita, e ne fa parte anche Pier Carlo Padoan, l'ex ministro ed ormai ex parlamentare Pd, cooptato di recente e designato alla presidenza, che seguirà da vicino il processo di selezione della lista per il futuro consiglio. Su questa c'è stato un primo giro di valutazioni, ma la questione del nuovo ad è stata posta su una corsia preferenziale. I cacciatori di teste di Spencer Stuart sono stati confermati per la preselezione, mentre è stato deciso di non costituire una task force interna. L'obiettivo del resto è quello di chiudere il prima possibile: si cerca un banchiere dal profilo internazionale, per l'unica banca italiana inserita nell'elenco degli istituti di rilevanza sistemica. In Borsa il titolo ha ripreso fiato mentre Unicredit cerca di scrollarsi di dosso l'accusa di essere ormai banca di governo: dopo due giorni di ribassi, l'azione ha chiuso con un rialzo dello 0,42% a 7,98 euro. È lo stesso governo ad allontanare i sospetti di una sua regia nell'uscita dell'ad Jean Pierre Mustier. Una fonte del ministero dell'Economia assicura che non c'è stato alcun intervento del Tesoro dietro il passo indietro del banchiere: «Da parte nostra non c'è stata alcuna pressione - spiega -. La questione al centro del dissidio interno è la subholding di cui Mustier necessitava per crescere all'estero». Il piano dell'ad (peraltro congelato di recente) prevedeva di inserire le attività estere, prevalentemente tedesche e austriache, in una scatola da quotare a Francoforte. Il sospetto è che tale holding sarebbe servita per una fusione in terra tedesca (le indiscrezioni portavano a Commerzbank), un'operazione che avrebbe sancito lo sganciamento di mezza Unicredit dall'Italia. Una prospettiva contro cui il cda ha alzato le barricate. Quanto a Mps, il consiglio due giorni fa tramite un portavoce ha assicurato di non avere intenzione di fare operazioni che possano «danneggiare gli interessi del gruppo e in particolare della sua posizione patrimoniale». Come a dire che l'operazione su Siena si può anche fare, ma con determinate modalità. Nel frattempo il governo sembra spuntarla sugli incentivi fiscali che potrebbero convincere Unicredit a considerare il target senese: la commissione Bilancio della Camera ha dichiarato inammissibile l'emendamento del M5s per ridurre a un massimo di 500 milioni i crediti fiscali per le banche che si aggregeranno nel 2021. Sul mercato continuano a rimbalzare i nomi dei possibili candidati, come l'ex numero uno di Ubs (ed ex numero due a Unicredit) Sergio Ermotti, il quale però - secondo ricostruzioni - in occasione di sondaggi preliminari non avrebbe dato la sua disponibilità. Si parla di Marco Morelli (ex Mps), di Giuseppe Castagna (ad del Banco BPM) o dell'ex Ubi Victor Massiah. C'è chi cita Carlo Cimbri (ad di Unipol, in corsa anche nel 2016) e Fabrizio Palermo, ad di Cdp. I sindacati interni a Unicredit invitano il cda a indicare «al più presto la strada» convinti che con Mustier la linea strategica «si è allontanata dal cuore italiano dell'azienda». Intanto il primo socio italiano, Leonardo Del Vecchio, fa acquisti. Ma in un altro istituto. La sua Delfin, ai primi di novembre, è passata dal 10,16 all'11% circa di Mediobanca, di cui ha già l'ok Bce per salire fino al 20%. - © RIPRODUZIONE RISERVATA I NUMERI CHIAVE IL TITOLO NELL'ERA MUSTIER Andamento e perf. % a Piazza Affari 20 15 10 5 10,52 12/07/16 CAPITALIZZAZIONE In milioni di euro 20.000 15.000 10.000 5.000 var. % -24,5 11.505

12/07/16 7,91 1/12/20 17.858 1/12/20 I PRINCIPALI AZIONISTI UNICREDIT Quote % Soci principali 36,6% Altri azionisti 63,4% Blackrock Capital Group Dodge & Cox Vanguard Norges Abu Dhabi Delfin Fondazione Verona Fondazione Torino Allianz Teachers Insurance Causeway Capital Carmignac Gestion Government Pension Japan Dimensional Fund FMR LLC Lyxor Powszechne Invesco 5,08 5,02 4,95 3,21 3,01 2,02 1,92 1,79 1,64 1,37 1,06 0,96 0,91 0,74 0,73 0,63 0,61 0,48 0,47

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

16 articoli

Una politica industriale per sfruttare i fondi Ue

Valerio Castronovo

una politica industriale per sfruttare I FONDI UE a pag. 24

È stata una risoluzione di grande importanza quella assunta nei giorni scorsi dall'Assemblea di Strasburgo, riunita in sessione plenaria, approvando a larghissima maggioranza il rapporto, firmato da Carlo Calenda, che ha disegnato una nuova strategia industriale per il sistema produttivo della Ue, affinché la Commissione di Bruxelles la renda operante dal prossimo gennaio. Da tempo mancava un quadro di riferimento, basato su adeguate ed efficaci direttrici di marcia, per un rilancio complessivo dell'industria europea lungo i complessi tornanti di una duplice transizione digitale e ambientale.

Che questo percorso, tracciato dal programma del Next Generation Eu, sia cruciale per l'Italia, Calenda lo aveva intravisto, nelle sue linee sostanziali, e rilevato ripetutamente quando era stato ministro dello Sviluppo economico del governo Renzi e di quello Gentiloni: senza tuttavia riuscire a far breccia nella spessa muraglia di remore e preclusioni, fra una pervicace sottovalutazione di certi problemi di fondo e un intrinseco torpore, esistente in vari settori politico-amministrativi e sociali. E ciò malgrado fosse già indifferibile l'esigenza di una politica industriale consona ai notevoli mutamenti strutturali e di scenario susseguitisi negli ultimi decenni nell'ambito di un'economia globale di mercato sempre più interconnessa e competitiva.

Al punto che l'ultimo provvedimento di rilievo era consistito, a metà degli anni Ottanta in una legge a sostegno del comparto aerospaziale e di quello dell'elettronica. Naturalmente, non si trattava di riesumare l'interventismo pubblico di un tempo, bensì di individuare e valutare, in base a una puntuale analisi delle prospettive dei diversi rami d'attività, quali fossero le misure più congrue per creare un contesto propizio allo sviluppo di nuove potenzialità, tramite una programmazione delle risorse necessarie e degli obiettivi da raggiungere. Sennonché il piano "Industria 2015", varato nel 2006 dal governo Prodi, era rimasto in pratica sulla carta nel mezzo delle difficoltà incontrate alle Camere dalla risicata maggioranza parlamentare dell'Ulivo.

Di fatto, mentre non si era giunti a varare (dopo la rinuncia nel 1987 al nucleare), un nuovo Piano energetico nazionale, lo stesso era accaduto per quanto riguardava l'estensione della "banda larga" e il miglioramento della logistica unitamente a quello dell'assetto idrogeologico del territorio, nonché l'implementazione della chimica verde, della logistica e dei trasporti.

Stando così le cose, erano perciò risultate più gravi le ripercussioni provocate dalla Grande crisi del 2008, sulla nostra economia, rispetto a quelle registratesi nei principali Paesi europei e, di conseguenza, non potevano certamente bastare alcuni provvedimenti tampone per risalire la china, ma occorreva invece, per non perdere ulteriore terreno, concentrare risorse ed energie su alcuni snodi strategici, focalizzando quindi gli investimenti pubblici e orientando quelli privati verso innovazioni tecnologiche, infrastrutture, ricerca e sviluppo, formazione del capitale umano. Che era quanto aveva poi trovato riscontro nel piano "Industria 4.0" istituito, con la regia di Calenda, per allineare il nostro sistema produttivo alle traiettorie della quarta rivoluzione industriale e per elevarne così il valore aggiunto mediante la realizzazione, da parte delle imprese, sia di nuove iniziative "a grappolo" e "a reti lunghe", nell'ambito di vari distretti manifatturieri, sia di più intensi rapporti con le istituzioni scientifiche in modo da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

accrescere la produttività e migliorare la qualità del lavoro.

Ma, dopo l'avvento nel giugno 2018 del governo giallo-verde fra i Cinquestelle e la Lega, il piano "Industria 4.0" era stato rimesso in discussione, per via soprattutto dell'ostracismo di vari esponenti del movimento pentastellato: chi, per le suggestioni esercitate da un teorema come quello della "decrecita felice"; e chi, all'insegna di un mix, quale stella polare, fra populismo e neo-statalismo.

Oggi si è constatato come non si potesse seguitare a navigare a vista, quando non a fari spenti. E questo non solo dopo alcune correzioni di rotta dovute all'ingresso del Pd nel secondo governo Conte, ma anche per la seconda ondata del Covid che ha reso ancor più pesante l'emergenza sanitaria ed economica. Perciò si sta prendendo infine consapevolezza di quanto sia essenziale l'attuazione di una valida politica industriale, sinergica con le riforme strutturali indispensabili per tenere sotto controllo i conti pubblici e coerente con le finalità del Next Generation Eu. D'altronde, soltanto in tal modo sarà possibile mettere a frutto la straordinaria quanto irripetibile opportunità rappresentata dal Recovery Fund. Tutto sta ora a vedere se si saprà dimostrare concretamente di essere all'altezza di questo compito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

previdenza

«Per gli investimenti delle Casse nelle Pmi una detrazione del 40%»

Proposta M5S. Il presidente della Bicamerale sugli enti di previdenza, Puglia: «Aspettiamo di verificare se entrerà tra gli emendamenti alla manovra segnalati dal governo». Obiettivo mobilitare fino a 4,4 miliardi Giovanni Maggi (Assofondipensione): iniziativa positiva, va nella stessa direzione del nostro progetto con CdP D.Col.

Una detrazione fiscale dall'Ires, nella misura del 40%, per incentivare nuovi investimenti a favore delle piccole imprese da parte delle Casse previdenziali dei professionisti e dei fondi pensione. È quanto prevede un emendamento al disegno di legge di Bilancio presentato per il Movimento 5 Stelle dal senatore Sergio Puglia, presidente della Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti previdenziali. I nuovi investimenti, diretti e indiretti (tramite FIA oppure Società di investimento semplice - SiS) dovrebbero essere effettuati nel limite del 2% del totale degli attivi in azioni, quote di partecipazione, obbligazioni e titoli di debito non negoziati su mercati regolamentati. E i destinatari dovrebbero essere, appunto, le imprese minori, quelle affette da totale bancocentrismo e cui non sono mai arrivate altre iniziative di finanza alternativa come, per esempio, i Pir. «La proposta ha superato il vaglio di ammissibilità per materia - spiega al Sole24Ore il senatore Puglia - e ora aspettiamo di verificare se entrerà tra gli emendamenti segnalati dal governo». Il momento della verità è oggi.

Secondo i proponenti con questo incentivo si potrebbero mobilitare fino a 4,4 miliardi di euro nel quinquennio 2021/2025, immaginando un flusso di 900 milioni l'anno considerati i tempi per operazioni davvero nuove. Beneficiando a pieno della detrazione Casse e fondi determinerebbero minori entrate per lo Stato per circa 1,7 miliardi nel periodo considerato, circa 350 milioni l'anno. «Contiamo molto sull'effetto moltiplicatore che queste forme di investimento possono innescare - ha aggiunto Puglia - per una vasta platea di piccole imprese non quotate e costrette a fare i conti con una struttura finanziaria fragile». La proposta si inserisce in un più ampio quadro di iniziative che puntano a sostenere investimenti stabili degli enti in economia domestica e, in particolare, a rafforzare la patrimonializzazione delle imprese nella delicata fase di uscita dagli aiuti bancari garantiti per mitigare rischi di liquidità nel bel mezzo della crisi sanitaria. Giovanni Maggi, presidente di Assofondipensione, ieri ha condiviso l'iniziativa del senatore Puglia: «Si muove - ha spiegato - nella stessa direzione del nostro progetto messo in campo con CdP per indirizzare investimenti dei fondi pensione verso l'economia reale e le **Pmi**». Proprio oggi Maggi presiederà l'assemblea di Assofondipensione: «Abbiamo raggiunto una prima intesa per la raccolta di cento milioni da investire in questo progetto con alcuni fondi e contiamo di andare avanti nonostante le difficoltà del momento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Sergio Puglia. -->

«Contiamo molto sull'effetto moltiplicatore che queste forme di investimento possono innescare per una vasta platea di piccole imprese non quotate»

IN BREVE / DA ASSIREVI

Un documento per le Pmi Italiane

Assirevi, Associazione Italiana delle Società di Revisione Legale mette a disposizione delle **Piccole e medie imprese** italiane in difficoltà a causa della crisi pandemica, il documento internazionale sviluppato dal Committee of Sponsoring Organizations (COSO), per lo sviluppo e l'implementazione del Framework di Enterprise Risk Management (ERM). Il documento si articola in paper che analizzano diversi aspetti dell'impresa: dalla cultura aziendale, alle sue performance operative, sino alle diverse componenti del sistema di governo dell'impresa che contribuiscono al controllo efficace dei rischi analizzate una per una.

IN BREVE / BANCA IFIS-SOLE 24 ORE

«Fattore I»: webinar dedicato alle Pmi

Le piccole medie imprese italiane rappresentano un ecosistema di realtà diffuse sul territorio, un grande valore aggiunto per la produttività Made in Italy. Ma qual è la variabile che determina il successo di una **PMI**? "Fattore I" è un percorso di ricerca realizzato da Banca Ifis, in partnership con l'Università Ca' Foscari e in collaborazione con l'Università di Padova, attraverso un osservatorio di nuova generazione basato sul web listening, l'analisi dei trend economico-patrimoniali e un'indagine sul campo che ha direttamente coinvolto imprenditori e manager responsabili di **PMI**. Il progetto narra le storie di **PMI** di diversi settori produttivi, raccontando come stanno vivendo l'attuale nuovo contesto economico e sociale e affrontando l'evoluzione dei modelli di business in una prospettiva di lungo termine. E proprio ai risultati di questa ricerca, con focus particolare sul cambiamento dei modelli di business delle **PMI**, è dedicata la web conference "Fattore I: nuovi scenari e modelli di business per le **PMI**", organizzata da Banca Ifis in collaborazione con Il Sole 24 Ore oggi pomeriggio alle ore 15.00. Per registrarsi e seguire l'evento: [www. ilsole24ore.com/fattorei](http://www.ilsole24ore.com/fattorei).

Caccia ai capitali e rinvio delle perdite per salvare le Pmi

I Fondi lanciati finora dal governo per ripatrimonializzare le aziende non bastano a coprire la platea in difficoltà. Incentivi, anche fiscali, devono puntare ad attirare nuovi soci

ROBERTA AMORUSO

I l governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, lo ha detto chiaramente: «Potrebbero essere necessarie misure a sostegno della ricapitalizzazione delle imprese per evitare un problema generalizzato di eccesso di indebitamento». E se lo dice il governatore, è il caso di credergli. Come al solito, però, giocare d'anticipo fa la differenza. Vale anche per la catena di fallimenti che la crisi-Covid potrebbe far scoppiare l'anno prossimo se non si troverà subito una macchina anti-crac. Tra moratorie, prestiti garantiti, blocco delle dichiarazioni di fallimento, espansione della Cig, stop ai licenziamenti, e posticipo degli adempimenti fiscali, finora le misure del governo hanno evitato il peggio per centinaia di migliaia di imprese. Ma il rischio di produrre un esercito di aziende zombie è dietro l'angolo. Se prima di allentare le misure d'aiuto non si troverà il capitale necessario per ripartire, nel 2022 il conto busserà alle banche. DUE SOLE LEVE E allora ci sono due leve sulle quali agire: evitare che il buco da Covid finisca di colpo nel bilancio erodendo il patrimonio e ripatrimonializzare l'impresa anche con incentivi pubblici che spingano nuovi soci a sostenere il progetto di rilancio. Sul primo fronte, diversi interventi sono già in campo e altri sono allo studio. Il quarto Decreto Ristori prevede lo stop delle tasse alle aziende con meno di 50 milioni di ricavi o compensi: se le perdite del primo semestre supereranno il 33% si potrà rinviare il pagamento fino al 30 aprile 2021. Stessa scadenza per lo stop ai licenziamenti, mentre la moratoria per i prestiti è già slittata al 30 giugno grazie alla legge di Bilancio. Fino ad allora si potrà ancora avanzare domanda per i prestiti garantiti dallo Stato. Già quest'estate, poi, il Decreto Rilancio ha permesso la deroga al principio della «continuità aziendale» nella redazione dei bilanci 2020. Il cuore della strategia di rilancio si gioca sulla seconda leva: gli aumenti di capitale, da affiancare alla crescita dei mini-bond. Secondo Unioncamere e Innolva (Gruppo Tinexta), le imprese con patrimonio netto negativo sono oltre il 9% del totale dei bilanci finora depositati (64.000 aziende su 717.000 bilanci analizzati, per un totale di circa 900.000 aziende), senza considerare i 4 milioni di micro-imprese che non depositano i bilanci. Non solo. Dall'analisi in questione emerge come sulla base dei dati disponibili a dicembre 2019, a fronte di un 17% di imprese in situazione "critica", circa l'80% del campione presenta una certa solidità strutturale ed è in grado di superare, seppur con un possibile peggioramento della valutazione, la fase difficile. DATI ALLARMANTI Nello stesso tempo, non si possono sottovalutare dati allarmanti come quelli che arrivano dal commercio. Il tasso nati/mortalità di imprese è pari allo 0,9: nascono meno imprese di quante ne chiudono. Mentre il numero di procedure concorsuali aperte è in linea con quello degli anni scorsi: un segnale da non sottovalutare, tenuto conto del minore tempo a disposizione per depositare procedure e di tutte le moratorie in corso. Ecco perché «soprattutto in vista dell'avvio a settembre delle nuove procedure previste dal Codice della crisi d'impresa», sottolinea Sandro Pettinato, vice segretario generale di Unioncamere, «serve affiancare alla tradizionale valutazione di tipo economico finanziario, una valutazione che si basi su segnali "deboli" anticipatori di una potenziale crisi». Altrimenti «si finisce per arrivare tardi e perdere un pezzo importante di rischiosità dell'impresa», dice Pettinato. Ancora più urgente è la tempestiva modifica del nuovo Codice della crisi, che fa scattare da settembre stringenti segnalazioni di insolvenza a

carico delle imprese. DECOLLO DIFFICILE Intanto, il Fondo Patrimonio Pmi da 4 miliardi di Invitalia per la patrimonializzazione delle imprese tra i 10 e i 50 milioni di fatturato stenta a decollare: non sono molte le aziende disposte a puntare risorse fresche in una fase di incertezza. Anche il Fondo di Cdp per sostenere gli aumenti di capitale delle grandi imprese, è ancora ai blocchi di partenza. Mentre il sostegno della Simest in questa direzione, presuppone la spinta all'estero. Un buon inizio, ma non basta. Per ricostruire, anche attraverso strumenti ibridi, centinaia di migliaia di patrimoni bruciati dal Covid, serviranno nuove strade.

L'INTERVISTA STEPHAN BOUJNAH

«Adesso Euronext può fare da ponte al Mercato Unico»

Il ceo del network che assorbirà Borsa Italiana: «Saremo leader europei e l'Italia avrà tre rappresentanti nei board oltre al presidente» «Cdp e Intesa Sp soci di riferimento Il prezzo pagato è troppo alto? Non è vero, Piazza Affari vale anche di più»

ROSARIO DIMITO

Stephan Boujnah, 56 anni, ceo di Euronext dal 2015, ci parla dal suo ufficio tutto vetri a La Défense, nel cuore di Parigi. Conosce bene l'Italia, fin da quando da ragazzo visitava Pompei ed Ercolano sognando di fare l'archeologo. Il latino lo ha imparato allora. Poi la vita gli ha aperto altre strade. Ma ancora oggi si emoziona quando parla del Museo Archeologico di Napoli. Vuole tornare in Italia. E le occasioni non gli mancheranno ora che ha acquistato Borsa Italiana dal gruppo Lse per 4,3 miliardi. Boujnah, che cosa cambia per Euronext l'ingresso in Borsa Italiana? «Cambia molte cose. Detta in breve, saremo leader fra i mercati dei capitali in Europa continentale. E Borsa Italiana, quale maggior contributore in termini di ricavi, avrà un grande merito, visto che almeno un terzo del fatturato verrà da lì». Come pensa di garantire gli interessi del nostro Paese? «L'Italia avrà un ruolo di primo piano ad ogni livello della governance, della gestione, della supervisione e dell'operatività. Cdp e Intesa Sanpaolo saranno azionisti di riferimento di lungo termine, impensabile che non abbiano una rappresentanza adeguata. Insieme a loro sarà più facile accelerare la creazione dell'Unione dei Mercati dei capitali in Europa». Abbiamo capito che Borsa Italiana è strategica per Euronext. Ma ci spiega anche come Euronext sarà strategica per Borsa Italiana? «Il nostro motto è "uniti nella diversità": all'interno di Euronext ogni infrastruttura di mercato nazionale mantiene la propria identità e sviluppa appieno il proprio potenziale. Per il London stock exchange, Milano era diventata periferica: per Euronext lo sviluppo delle attività di Borsa Italiana sarà la massima priorità». Lei dice che Milano era diventata marginale per Londra, ma nel board di Lse sedevano due italiani. Le richiedo: quanto peserà l'Italia nella governance di Euronext? «Il nostro è un modello di governance federativa. Lo abbiamo definito 25 anni fa per integrare i mercati di Francia, Belgio, Portogallo, e poi lo abbiamo esteso ad Irlanda e Norvegia. Funziona, ed è pronto ad accogliere dalla porta principale anche l'Italia». Sia più esplicito, quanti posti nel board? «Cdp, azionista principale, al pari della sorella francese Cdc avrà un posto nel supervisory board. Inoltre l'Italia avrà un membro indipendente del consiglio della business community. Questo consigliere verrà anche indicato come presidente di Euronext. Nel management board siederà il ceo di Borsa Italiana, insieme ai capi degli altri mercati. Infine, l'ad di Mts, che consideriamo una vera eccellenza, farà parte del management board esteso, che comprende i leader delle funzioni centrali». Che cosa si devono aspettare le imprese italiane quotate e da quotare? «La mission di Euronext è dare energia ai mercati europei dei capitali per finanziare l'economia reale. Euronext è il motore della crescita delle large cap e delle **pmi**, e questo è esattamente lo stesso obiettivo di Borsa Italiana. Questo completo allineamento offrirà una grande opportunità ai clienti attuali e futuri di Borsa Italiana: avranno accesso a un singolo pool di liquidità, attraverso un portafoglio ordini unico alimentato da un'unica piattaforma di trading». Questo è un preambolo, entriamo nei dettagli. «Tutte le società italiane quotate faranno parte di un listino molto più ampio, con una capitalizzazione di mercato aggregata pari a 4.400 miliardi, e del più grande pool di liquidità in Europa, con volumi giornalieri pari a 12 miliardi e il 25% del trading azionario in Europa. Ciò offrirà un enorme vantaggio alle blue chip e alle banche internazionali, ma soprattutto sarà un punto di svolta per le **pmi** italiane, per i broker e per gli asset manager locali». Il

titolo Euronext è sceso dopo l'annuncio su Borsa Italiana. Gli investitori temono abbiate pagato troppo. Per rifarvi, basteranno i 45 milioni all'anno di sinergie sui costi oppure avrete bisogno di spremere e tagliare di più? C'è chi teme che il business possa essere spostato da Milano a Parigi... «Faremo esattamente il contrario. A partire dal cfo Giorgio Modica, che si sposterà a Milano. Per noi è un forte segnale di funzioni centrali che si spostano sull'Italia. Per quanto riguarda il prezzo, c'era un'altra offerta, è dunque l'esito di un'asta e quindi è un prezzo pieno. Il mercato critica, ma sottovaluta i numeri veri di Borsa Italiana, che sono migliori di quelli percepiti. Inoltre paghiamo il valore strategico di un'opportunità unica per Euronext». Ma perché l'opportunità divenga anche redditizia, serviranno sinergie, quindi tagli. Non è quello che si fa quando una realtà aziendale si sposa con un'altra? «Nessun taglio al business italiano, le sinergie saranno distribuite sull'intero gruppo. Ci sono alcune funzioni che Borsa Italiana svolge in maniera più efficiente rispetto ad altre nostre società. Viceversa, ci potranno essere funzioni più efficienti altrove. Sinergie da entrambi i lati». Perché ritiene che l'Unione dei Mercati dei capitali sia tanto rilevante per il futuro dell'Europa? «Perché permetterà all'economia dell'area di crescere in modo sostenibile e di diventare più competitiva e resiliente. La necessità di realizzare il mercato unico è diventata ancora più urgente nell'attuale contesto. Le imprese devono poter accedere ai capitali e gli investitori devono poter investire in progetti paneuropei, per uscire da questa crisi e per accelerare la transizione digitale e green. A mio avviso, nel mondo post-Brexit, l'Europa dovrebbe essere, e può essere, un continente di generatori di risorse finanziarie, con grandi e potenti banche europee, asset manager e infrastrutture di mercato europei, elementi necessari per far sì che l'Europa mantenga la sua sovranità».

Foto: Stephan Boujnah, 56 anni, è ceo di Euronext dal 2015 In alto, l'interno della Borsa di Amsterdam, dove ha sede Euronext

M5S: sconti fiscali del 40% ai fondi pensione per le pmi

L'idea arriva dal senatore del Movimento 5 Stelle Sergio Puglia, che è anche presidente della commissione parlamentare per il controllo sull'attività degli enti previdenziali: per stimolare la ripresa dell'economia, sostenendo le **piccole e medie imprese**, si può far ricorso alle enormi risorse della previdenza complementare. L'intenzione sarebbe pertanto quella di introdurre un credito d'imposta, anche cedibile sul mercato a banche e ad altri intermediari finanziari, pari al 40% dell'ammontare dell'investimento effettuato da parte degli enti e delle altre forme pensionistiche complementari, in azioni, in quote di partecipazione, obbligazioni e titoli di debito, emessi da **pmi** nel limite del 2% del loro patrimonio dell'ente pensionistico e con un vincolo di durata dell'investimento di almeno cinque anni. La novità è contenuta in un emendamento alla legge di Bilancio in discussione in queste ore alla Camera, a firma della deputata di M5S, Teresa Manzo, che è anche vicepresidente alla Camera della Commissione Enti Gestori. Nei giorni scorsi Puglia ha incontrato i rappresentanti del settore della previdenza integrativa, che da parte loro guardano molto positivamente all'iniziativa. La proposta, che aderisce perfettamente alla realtà delle casse professionali di primo pilastro, consentirebbe loro di avviare un processo di diversificazione degli investimenti verso l'economia reale. Percorso che per molti esponenti del settore è indispensabile per cercare di conservare un fusso di rendimenti in una fase di tassi a zero sul fronte dell'obbligazionario. (r iproduzione riservata)

TOSCANA E UMBRIA Speciale Regioni Antivirus

Giani: ecco il modello toscano per aiutare imprese e lavoratori

In questo report: Parla Eugenio Giani, presidente della Regione Toscana. La congiuntura economica. In Toscana: rimbalzo 2021, si punta al 5%. Umbria: l'economia cerca nella transizione green la leva del rilancio. La classifica: le migliori Pmi in Toscana e Umbria secondo gli indici di MF. Le eccellenze. Modello Aboca, dal seme alla pillola con l'aiuto delle piante officinali. Estra cresce come polo aggregante per l'energia sostenibile nel Centro Italia. Roberto Ricci Designs unisce tradizione e innovazione
STEFANO CATELLANI

Domanda. Come sta reagendo il sistema **Toscana** alla nuova fase di semilockdown? Risposta. Le difficoltà del sistema **Toscana** sono determinate dal fatto di avere un'economia aperta e vocata all'export, oltretutto con una specializzazione nei beni di consumo e nel lusso, come la moda, particolarmente penalizzata dal blocco dei flussi turistici e dalle chiusure degli esercizi commerciali. D. C'è qualche eccezione? R. L'online e la ripresa del mercato nel Sud-est asiatico. Un effetto del semi-lockdown è sicuramente l'accelerazione dei processi di digitalizzazione ed interconnessione dei canali di produzione, promozione e vendita, anche per continuare a presentare da remoto nuovi prodotti e quindi alimentare le vendite. D. Come pensate di sostenere questo processo? R. Con vari bandi, per esempio il recente intervento da 10 milioni per la micro-innovazione digitale delle imprese, sia nel manifatturiero che nel turismo e commercio, con cui sono stati finanziati 233 progetti con costi tra 7.500 e 100 mila euro, per un totale di 16 milioni di investimenti. D. Previsioni? R. La seconda ondata della pandemia ha peggiorato le previsioni: allo stato attuale si ritiene che la caduta del Pil nel 2020 si attesterà tra il 13 e il 14%. Turismo ed export sono le voci che hanno subito le maggiori contrazioni. D. E per l'anno prossimo? R. Le previsioni per la **Toscana** porterebbero a una crescita del Pil attorno al 5%, con un recupero importante, ma solo parziale, di quanto perso quest'anno. L'effetto rimbalzo è in larga misura legato all'avvio della campagna di vaccinazioni e al recupero di un clima di fiducia. (continua a pag. 27) (segue da pag. 25) D. L'export regionale pre-pandemia vedeva un 2020 non negativo. E ora? R. La **Toscana** dal 2008 al 2019 ha registrato una crescita complessiva delle esportazioni a prezzi correnti del 70 per cento, anche se nel 2020 già si intravedeva un rallentamento attorno al 2%. Le previsioni non erano esaltanti per l'intero paese, ma per la **Toscana** i risultati attesi erano migliori, comunque a fronte di una crescita del Pil inferiore all'1%. D. E ora com'è la situazione? R. La crisi ha ribaltato il quadro con il crollo del commercio internazionale, ma ha anche creato problemi alle importazioni mettendo spesso in difficoltà le imprese che, pur con una domanda ancora viva, non sono state in grado di rifornirsi di materie prime o dei macchinari necessari alla produzione. D. E per l'export? R. La caduta delle esportazioni toscane potrebbe essere addirittura superiore al 25%. Per questo è importante che le **Pmi** possano mantenere i contatti, anche da remoto, con clienti, distributori, importatori, capofila e fornitori, sfruttando anche il digitale per farsi trovare pronti alla ripresa post-pandemica, con un occhio anche alle implicazioni per la sostenibilità ambientale di prodotti e processi produttivi su cui il mercato inizierà ad operare una crescente selezione. D. Quali iniziative sta mettendo in campo la sua amministrazione per sostenere la ripresa? R. Uno degli ultimi atti della precedente giunta, durante l'estate, ha portato a stanziare 264 milioni aggiuntivi per la crisi economica conseguente all'emergenza sanitaria. Lo si è fatto rimodulando da subito i fondi europei per poi utilizzare invece fondi nazionali messi a disposizione dal Governo, ovvero «deprogrammando» momentaneamente progetti a più lunga scadenza sostenuti dai fondi

europei Fesr e Fse di modo da cogliere l'opportunità di un uso immediato di risorse nazionali. D. Quali sono le priorità di spesa? R. Di questi 264 milioni, 141 sono stati destinati ad aiuti anche a fondo perduto, ampliando per la prima volta le categorie beneficiarie, e contributi a chi voleva investire per rendere più competitiva la propria azienda. L'intervento di maggior spessore è rappresentato da 115 milioni destinati alle **Pmi** che abbiano sostenuto, a partire da febbraio, progetti da 20 mila a un massimo di 200 mila euro finanziabili dal 40 all'80%. Un altro bando da 10 milioni ha riguardato, come già detto, la digitalizzazione. D. Chi ne ha beneficiato? R. In totale 1.867 imprese hanno presentato 2.001 domande finanziarie per un totale di 250 milioni di investimenti. Sono previsti anche interventi mirati per le aree interne (6 milioni) e per il sostegno delle aziende del turismo che più hanno risentito della crisi (10 milioni). D. E sul tema delle garanzie come state intervenendo? R. Il fondo centrale ha finanziato circa 105 mila operazioni, dirette a 90 mila imprese toscane per un totale di 7 miliardi. Gli interventi del fondo hanno riguardato il 95% delle operazioni: il restante 5% è costituito da controgaranzie, del fondo stesso e per il 15% della sezione speciale costituita da Regione **Toscana** che ha garantito, nei mesi del 2020 in cui ha operato, prestiti per oltre 50 milioni relativi a oltre 80 milioni di finanziamenti. D. Sul fronte del lavoro, come vi siete mossi? R. Vogliamo potenziare le politiche attive, rafforzando e qualificando i percorsi di transizione e di inserimento nel mondo del lavoro. E per far acquisire ai centri per l'impiego un ruolo operativo più incisivo vogliamo favorire la connessione tra i servizi di orientamento e quelli di intermediazione. D. In concreto che cosa sta succedendo? R. In questi giorni ho firmato con l'assessore Nardini e i sindacati un protocollo per il raddoppio dei dipendenti dei centri per l'impiego, che sono 53 in **toscana**, da 400 a 1.000 addetti, creando anche una nuova figura al servizio dell'accoglienza e del rapporto con gli utenti. D. Ne misurate l'efficacia? R. I nostri centri già esprimono punte di gradimento che superano il 90%, secondo una recente indagine nazionale di soddisfazione promossa da Anpal. Il modello toscano viene valutato al primo posto. I nostri centri per l'impiego prendono in carico ogni anno circa 300 mila utenti e si occupano delle richieste che giungono da 20 mila imprese. D. Come pensate di sostenere in questa fase la capacità di attrarre investimenti? R. L'attività in questo senso non si è mai interrotta e continua a dare supporto sotto il coordinamento della presidenza regionale. Ne sono una prova la recente posa del «primo albero» del nuovo stabilimento della Fendi Factory a Bagno a Ripoli, l'inaugurazione virtuale del nuovo centro logistico Ups a Prato, il riscatto congiunto di Inso, molto attivo nella realizzazione di strutture ospedaliere, dalla procedura di amministrazione straordinaria tramite Fincantieri e Sici Sgr, quindi con un coinvolgimento indiretto di Regione **Toscana**. D. I programmi? R. Vogliamo rafforzare il coordinamento delle sinergie tra gestione delle crisi aziendali e opportunità di prevenire o risolvere vertenze, anche grazie alla capacità di mantenere o attrarre nuovi investimenti in **Toscana**. L'obiettivo è prevenire, e non solo risolvere le crisi, secondo un nuovo metodo di lavoro che consenta di trasformarle possibilmente in opportunità di investimenti, magari di ritorno dall'estero. D. In questi mesi molte aziende toscane hanno cambiato proprietà entrando nell'orbita dei fondi di investimento: problema oppure opportunità? R. Nella misura in cui si attivino operazioni di investimento industriale e non speculazioni finanziarie o interventi concentrati solo sul ritorno dall'investimento, non ci sono ovviamente pregiudiziali. Lo stesso mondo finanziario si sta evolvendo verso logiche di «impact investment», cioè responsabili dell'impatto complessivo di un investimento e non solo della sua mera resa finanziaria. D. Quindi opportunità? R. Nel mondo oggi esiste un eccesso di liquidità che va canalizzato verso impieghi in grado di generare valore aggiunto produttivo e posti di lavoro,

da cui possa derivare anche una corretta remunerazione del capitale investito. Se i fondi di investimento contribuiscono al rafforzamento delle **Pmi** senza azioni rapaci sui marchi o sui lavoratori, consolidando e strutturando fi liere grazie alla leva fi nanziarie, allora la Regione farà da sponda istituzionale utile. D. Ci sono operazioni in fi eri? R. Oltre a fondi di investimento che si sono avvicinati al mondo della moda, stiamo osservando da vicino il piano di rilancio di un cantiere storico della nautica tramite un fondo di cui verifi cheremo le reali intenzioni, l'attendibilità e trasparenza dei soggetti proprietari, nonché le implicazioni del suo intervento sul futuro del cantiere e dei lavoratori. La nostra stella polare sarà sempre la difesa del lavoro, delle competenze, delle capacità produttive locali e dell'indotto. D. Il 2020 è l'anno delle startup vincenti, ma in **Toscana** si parla un po' meno di questo fenomeno rispetto ad altre regioni. Come mai? R. Molti dei ragazzi che si formano nelle nostre università e nelle nostre scuole esprimono genio e creatività con startup e spin-off che creano lavoro e occupazione. Purtroppo poi molti emigrano all'estero perché in **Toscana** siamo più bravi a fare ricerca ed innovazione e meno poi ad attivare imprese. D. Avete un piano per aiutare di più questi giovani? R. In campagna elettorale ho incontrato 350 di loro, per avere indicazioni su come costruire politiche e strumenti a favore delle startup, che metteremo in campo nei prossimi mesi dialogando sia con nuove iniziative in ambito pubblico per esempio di Cdp, Invitalia ed altri, sia con i fondi di investimento privati disponibili a sostenere operazioni di sviluppo e non meramente fi nanziarie.

Sportivo e amministratore Fiorentino di adozione, Eugenio Giani è nato a Empoli il 30 giugno del 1959 ed è cresciuto a San Miniato. Padre di due figli, si è laureato a Firenze in Giurisprudenza. La sua carriera politica è incominciata con il Psi, per poi aderire ai Socialisti Italiani, ai Socialisti Democratici e infine al Partito Democratico. È stato eletto per la prima volta nel 1990 in Consiglio comunale a Firenze ed è stato più volte assessore comunale. Ha ricoperto il ruolo di presidente del Consiglio comunale e nel 2010 è stato eletto in Consiglio Regionale e ne è diventato presidente nel 2015. Giani ha legato il suo nome alla rinascita della Fiorentina. Dopo il fallimento della gestione Cecchi Gori, da assessore allo Sport del comune si è battuto assieme al sindaco Leonardo Domenici per rimettere in piedi la società, poi passata in proprietà alla famiglia Della Valle e attualmente a Rocco Comisso. È delegato provinciale del Coni Firenze, membro del Consiglio Nazionale del Coni, vicepresidente Aoni (Accademia Olimpica Nazionale Italiana), presidente onorario della Fae (Federazione Atletica Europea). «Il mio obiettivo è quello di rendere la **Toscana** più forte e unita, una regione che sa guardare al futuro con coraggio, mentre si occupa del presente. Una regione capace di condividere e decidere», aveva promesso in campagna elettorale. Alle elezioni di settembre è stato eletto presidente della **Toscana** con 860 mila voti, pari al 48,63%. FLASH SULLA CONGIUNTURA 12% 25% 20% 30% 20% 15,4% 69% 7% 2,4% calo del pil regionale nel primo semestre l'aumento dei bandi per opere pubbliche nei primi 8 mesi dell'anno il calo delle compravendite di abitazioni il calo delle immatricolazioni di auto nei primi 9 mesi il calo del traffico merci nei porti toscani il calo delle esportazioni l'aumento di export di metalli preziosi (grazie al rialzo dell'oro) l'aumento dei depositi in c/c delle famiglie l'aumento dei prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni Fonte: Banca d'Italia, novembre 2020. I dati si riferiscono al primo semestre 2019, se non altrimenti specificato

Foto: Eugenio Giani, presidente della Regione **Toscana**

Foto: Palazzo Strozzi Sacratì a Firenze, sede della presidenza della Regione **Toscana**

Speciale Regioni Antivirus - Toscana e Umbria **RIMBALZO 2021, SI PUNTA AL 5%**

L'export perde il 15%. Farma e metalli preziosi in controtendenza
STEFANO CATELLANI

Per il primo semestre di quest'anno, l'indicatore trimestrale dell'economia regionale (Iter), sviluppato dalla Banca d'Italia, segnala una flessione del prodotto di quasi il 12 per cento, un calo pressoché in linea con quello stimato per l'intero Paese. L'analisi trova conferme anche nei report di Confindustria e Unioncamere **Toscana**. I timidi segnali di riavvio dopo l'estate sono stati fortemente condizionati dall'evoluzione della pandemia, quindi la dominante rimane l'incertezza. Nei primi nove mesi dell'anno l'industria ha subito una riduzione diffusa del fatturato, più intensa nel comparto della moda e per le imprese di minori dimensioni. Il calo delle vendite all'estero per i settori della moda e della meccanica è al centro di molte riflessioni per cercare soluzioni e agevolare la ripresa già dal 2021. Il presidente ad interim di Confindustria **Toscana** Maurizio Bigazzi, che ha sostituito Alessio Marco Ranaldo dopo le dimissioni, e il presidente di Unioncamere **Toscana** Riccardo Breda concordano nell'analisi: il quadro di estrema incertezza ha interrotto l'accumulazione di capitale, con un'ampia revisione al ribasso degli investimenti programmati. Ma le soluzioni sono lontane, anche se nell'edilizia, comparto centrale, gli indicatori disponibili segnalano per i mesi estivi un moderato recupero dell'attività. Molte speranze sono concentrate sull'avvio delle ristrutturazioni legate ai Bonus del Governo. Stanno, invece, pagando pesantemente la pandemia il turismo e tutto il terziario con un vero crollo di presenze specialmente dai paesi esteri. Come prima conseguenza diretta nel primo semestre l'occupazione in **Toscana** si è contratta (-0,8%), specie nei settori del terziario commerciale, nella componente autonoma e in quella femminile. Un dato su tutti è fonte di grandi preoccupazioni: la redditività del settore produttivo è notevolmente peggiorata, dopo un decennio di diffusa crescita. In buona sostanza, la pandemia si è abbattuta su un'economia regionale che era già debole (+0,1% il Pil 2019) e che non aveva ancora recuperato tutti i danni della crisi del 2008. È questo in estrema sintesi il quadro delineato da Bankitalia Firenze nel documento che aggiorna la congiuntura **toscana** di metà anno, in cui si parla di una caduta straordinaria, molto simile a quella dell'Italia nel suo complesso con l'aggravante di un -15% nell'export del primo semestre. Le prospettive emerse dall'indagine condotta dalla Banca d'Italia nel mese di settembre su 400 aziende dell'industria, servizi e costruzioni con più di 20 dipendenti hanno come filo conduttore la flessione: il 75% delle imprese industriali stima cali consistenti di fatturato nei primi nove mesi dell'anno, con punte nella moda e per le piccole imprese. Più del 33% ha rivisto al ribasso i piani di investimento per il 2020 e il 40% delle aziende prevede una riduzione di fatturato anche per i primi del 2021. Anche la ripresa estiva nel turismo è stata inferiore alla media italiana per la specializzazione della **Toscana** nelle città d'arte e per la vocazione extraeuropea. Sul fronte del credito i dati confortanti di oggi che segnalano un significativo aumento dei prestiti alle imprese trainati dalle garanzie statali rischiano di portare «una potenziale crescita dei default», secondo Bankitalia. «C'è il rischio di una fragilità finanziaria delle imprese per la crescita della leva finanziaria e di un aumento delle insolvenze» ha commentato il direttore della sede fiorentina della Banca d'Italia, Mario Venturi. In buona sostanza se è vero che gli investimenti pubblici potrebbero dare una spinta al rilancio, il Sistema **Toscana** deve risolvere i nodi strutturali che non ha sciolto in passato, investendo su capitale umano, digitalizzazione del sistema produttivo e finanziario. Si calcola che quest'anno i cittadini toscani perderanno

mediamente 2.826 euro di pil procapite anno su anno: la flessione del 10,3% rispetto al 2019, sostiene la Cgia di Mestre in una ricerca, è il dato peggiore in Italia dopo quello della Lombardia (-10,6%). In questo modo la Tosca(continua a pag. 33) (segue da pag. 29) na retrocede al livello di prodotto interno lordo del 1998, "bruciando" 22 anni. Le province che accusano la flessione maggiore in termini percentuali sono Prato (-11,4%) e Pisa (-11,3%), mentre Firenze (-10,3%) ha il dato peggiore in termini di valore assoluto (3.456 euro). Anche secondo le analisi più aggiornate dell'Irpet (Istituto regionale Programmazione Economica della Toscana) l'industria toscana continua ad essere quella che, tra le industrie regionali, maggiormente ha risentito dell'impatto negativo della pandemia. Infatti, rispetto al livello della produzione di dicembre 2019, a luglio si registrava una perdita ancora consistente e quantificabile in 5,9 punti percentuali, rispetto ad una media nazionale attorno al 3,5%, ma il recupero dei tre mesi successivi si è fatto più evidente e, dopo essere stati oltre 7 punti percentuali al di sotto della traiettoria italiana, a fine luglio il differenziale si era ridotto a poco più di due punti percentuali. È un timido indicatore di risveglio? Secondo gli analisti Irpet guidati dal direttore Stefano Casini Benvenuti il recupero (continua a pag. 35) (segue da pag. 33) della Toscana è stato superiore quindi non solo rispetto alle aspettative ma anche rispetto a quanto sembrano aver fatto le altre regioni italiane, seppur questa tendenza si sia bloccata nell'ultimo mese di rilevazione. I segnali positivi vengono dai settori che hanno ritrovato un livello di produzione analogo a quello di dodici mesi prima. Nell'industria alimentare luglio ha fatto segnare, rispetto allo stesso mese del 2019, una produzione inferiore solo dello 0,7%. Allo stesso modo, ma ancor più chiaramente, emergono i risultati del settore della meccanica di precisione e dell'ottica che addirittura sono al di sopra, anche se solo per lo 0,2%, rispetto all'anno precedente. Ha preferito, invece, sottolineare gli aspetti più preoccupanti il presidente Bigazzi. «Nel secondo trimestre di quest'anno le esportazioni toscane, al netto dei metalli preziosi, hanno avuto una flessione del 38%, rispetto allo stesso trimestre del 2019 e noi sappiamo quanto il canale estero sia fondamentale per la tenuta del nostro sistema economico», ha detto. «Stiamo assistendo al peggiore scenario che potevamo immaginare. Ci aspettiamo che venga affrontato con rigore, competenza e tempi industriali, mettendo in atto tutti gli strumenti utili a sostegno delle imprese della regione», ha concluso.

LE MIGLIORI PMI DELLA TOSCANA...

Rank	Rating	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25																																																																											
8,28	7,70	7,61	7,06	6,59	6,19	6,02	5,81	5,30	5,28	5,26	5,17	5,13	4,89	4,85	4,72	4,72	4,65	4,65	4,61	4,43	4,17	4,17	4,07	3,39	Società Nesti Dantes srl Li Wei srl Treemme (Macchine, Minuterie, Monili) Aec - Illuminazione srl Chimera Oro srl Design Management srl Lionard spa Gestione Esercizio Sistema Tranviario M.B.A. F.Lli Landi srl Kme srl Gimet Brass srl Conti Valerio srl Marbo srl La Patrie srl Costieri D'alesio spa Fulvio Casamonti srl Scapigliato srl Delta Tech spa Freschi & Vangelisti srl Fiab Spa Vetreria Etrusca Spa Lanifi cio*Guasti srl Pasquali srl Leo France srl Edra spa																																																																												
Prov.	FI	FI	AR	AR	AR	FI	FI	FI	FI	FI	FI	FI	FI	AR	FI	MS	PI	LI	FI	LI	LU	AR	FI	FI	FI	FI	FI	PI	Ebitda margin %	35,60	24,32	35,00	36,53	25,23	54,28	58,78	25,99	30,89	20,22	35,95	29,76	57,12	28,55	50,30	23,23	34,12	22,06	29,21	33,26	22,83	22,16	28,45	29,25	20,44	Fatturato 2019	11.248.477	Fatturato 2018	12.449.429	9.654.638	5.117.283	14.086.619	11.110.033	Ebitda 2019	Ebitda 2018	4.432.305	2.736.009	32.386.922	20.966.072	11.334.507	3.554.538	1.282.767	590.900	6.447.963	1.404.601	Utile netto 2019	2.969.914	1.706.287	7.413.839	2.377.097	Utile netto 2018	807.554	493.115	1.038.520	Indeb. fi n. netto 2019	-1.720.935	Indeb. fi n. netto 2018	-4.129.873	-2.660.240	-366.949	4.036.447	-6.359.808	-2.919.366	102.204.468	67.363.128	37.330.967	20.489.636	29.363.114	14.788.640	-53.565.372	-39.157.577	31.857.172

25.517.666 17.290.692 16.458.897 10.848.796 11.124.290 -4.460.176 10.312.002
8.814.303 6.061.905 20.993.939 12.431.200 5.455.457 14.465.023 12.095.194 4.468.906
13.192.254 11.146.472 2.666.837 34.295.825 25.433.666 10.207.294 5.279.441 2.054.618
3.495.665 632.832 7.001.201 3.875.078 1.220.303 2.982.877 1.290.476 7.266.893
3.661.494 464.945 696.321 4.881.616 -2.748.070 -1.013.958 -954.472 -7.059.459 -
1.839.785 -472.156 -1.535.729 2.266.416 -5.669.020 -3.189.543 -33.802.761 -11.365.216
47.767.997 38.674.635 17.173.786 13.970.547 12.055.201 9.743.176 -10.414.765 -
10.314.583 11.562.525 9.019.070 6.604.242 19.860.070 16.326.179 5.670.456 14.878.408
13.282.271 7.484.374 11.256.211 9.133.998 2.614.447 12.367.346 11.052.446 2.728.826
5.493.992 3.770.402 5.915.935 1.597.391 1.242.040 4.469.631 3.256.595 4.161.923
1.543.920 40.811.420 35.977.900 13.925.439 10.979.747 1.955.397 20.392.687 17.084.271
5.956.945 10.277.870 8.674.520 4.187.977 73.184.573 62.612.234 16.705.437 9.525.028
2.277.971 1.632.780 4.084.736 2.897.667 45.830.493 40.549.603 15.245.163 14.296.751
12.496.583 6.948.788 26.215.704 23.311.265 7.457.960 22.276.377 17.393.188 4.553.682
4.883.727 3.194.042 1.605.541 5.784.737 1.570.589 5.184.430 3.313.211 3.850.225
1.703.557 848.647 733.317 514.635 -6.945.918 -4.758.243 -614.940 2.552.682 -6.374.663
-2.289.773 6.771.229 2.943.171 45.317.513 46.099.275 1.994.700 1.051.846 3.390.714
2.331.529 -3.894.558 -3.086.779 1.706.997 -3.348.005 -2.309.833 -6.676.581 -5.875.117 -
8.731.774 -6.733.849 31.031.621 38.683.609 -3.427.152 -1.861.987 -1.553.418 -1.853.595
135.283.970 119.674.460 39.576.618 33.881.669 26.354.526 22.700.764 -32.501.303 -
16.755.469 -5.762.282 -4.210.150

... **E IN UMBRIA** Rank Rating 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 7,55 6,64 6,23 6,18 5,91 5,64 5,41 4,73
4,27 4,00 Società Gubbio Moreno srl Ciam spa Treadim srl Schiavoni & Ciaberna srl Vox spa
Cementerie Aldo Barbetti spa Vetreria Cooperativa Piegarese Arrow Special Parts spa
Vigilanza **Umbra** Mondialpol spa Vitakraft Italia spa Prov. TR PG PG PG PG PG PG PG PG
Ebitda margin % 33,77 20,52 16,94 24,03 36,64 16,78 28,43 18,35 15,00 16,94 Fatturato
2019 Fatturato 2018 14.730.566 11.687.001 10.976.979 6.814.720 Ebitda 2019 4.974.280
23.202.020 19.582.551 4.760.570 10.553.005 8.641.825 1.859.539 2.536.082 14.529.836
13.060.559 5.323.682 19.735.334 17.840.478 3.620.863 18.752.400 16.273.355 2.813.377
30.262.817 26.733.228 5.126.373 Ebitda 2018 2.412.801 3.319.429 490.447 1.458.383
5.822.556 2.446.501 2.174.544 4.462.491 Utile netto 2019 3.363.678 2.616.800 880.095
1.768.246 4.928.886 2.326.784 1.130.628 3.639.491 Utile netto 2018 1.173.594 1.691.830
93.157 1.001.813 1.721.803 854.605 3.050.232 Indeb. fi n. netto 2019 1.809.766 -508.905
3.815.572 3.282.542 Indeb. fi n. netto 2018 3.947.703 -6.034.161 -3.894.068 -2.134.811
1.498.289 -2.319.347 3.570.231 -6.092.948 -6.967.107 61.813.720 54.925.111 10.371.217
3.243.224 25.561.599 2.516.826 74.542.911 110.195.397 113.808.839 104.286.345
32.355.219 28.525.998 29.522.202 24.159.634 -77.026.598 -43.900.085 -3.374.155 -
2.726.370 3.394.318 3.432.527

Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2019 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato 2017 inferiore a 150 milioni di euro, con un ebitda margin e una variazione del fatturato superiori al 10% e il bilancio in utile nel 2018. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali

Foto: Riccardo Breda
Foto: Maurizio Bigazzi

Speciale Regioni Antivirus - Toscana e Umbria

Philogen e Seco pronte per la borsa: il 2021 sarà l'anno giusto?

Si rafforza il gruppetto di aziende toscane quotate a Piazza Affari: sono due le candidate ai nastri di partenza. Il primo sbarco in borsa del 2021 potrebbe essere quello di Philogen, azienda biotech italo-svizzera con sedi a Sovicille (Siena) e Otelfingen (Zurigo) che sviluppa anticorpi e molecole per terapie selettive, fondata nel 1996 dai fratelli Dario, Duccio e Giovanni Neri, eredi della dinastia Sclavo, e partecipata da Sergio Dompé e dal club deal The equity club. Mediobanca e Goldman Sachs seguiranno il processo di quotazione. Philogen è specializzata nello sviluppo di biofarmaci per i disturbi legati all'angiogenesi, il cancro e l'artrite reumatoide. È la terza volta che Philogen pensa alla quotazione in Borsa: era allo studio l'Ipo nel 2008 e poi nel 2011, ma in entrambi i casi non c'è stata «la prima campana a Piazza Affari». Nel maggio 2019 Philogen ha avviato un aumento di capitale da 62 milioni di euro per sviluppare i ricavi arrivati a 22,5 milioni di euro con un ebitda di 10 milioni. L'aumento di capitale sarà utile per accelerare lo sviluppo dei prodotti e per espandere gli impianti per una produzione su larga scala di specialità anticorpali. Sullo sfondo resta la crescita aziendale, priorità per gli investitori che condividono con i co-fondatori l'idea di quotare Philogen a Milano ma senza escludere il debutto sul mercato azionario statunitense. L'altra azienda vicino allo sbarco nel segmento Star, anche in questo caso annunciato da tempo, è Seco che è focalizzata nella produzione di computer miniaturizzati e sistemi integrati per uso industriale e privato. Fondata 40 anni fa ad Arezzo da Daniele Conti e Luciano Secciani è partecipata al 20% dal Fondo italiano d'investimento. Anche Seco ha scelto come supporto per il debutto Mediobanca e Goldman Sachs. L'azienda aretina, guidata da Massimo Mauri, in vista della quotazione, ha appena rilevato il 70% della Hopenly di Reggio Emilia, **pmi** innovativa che sviluppa modelli di analisi basati su tecniche di machine learning, computer vision e intelligenza artificiale per l'analisi automatica di sistemi di business. Sviluppa anche soluzioni personalizzate nell'ambito della predisposizione dei fabbisogni di materia prima, della maintenance predittiva, del forecast commerciale e delle analisi di marketing. Precedentemente Seco aveva acquisito il 70% di Ispirata, startup fondata nel 2012 e specializzata in data orchestration, ossia l'automazione dei processi basati sull'analisi dei dati. Seco quest'anno ha presentato sul mercato Biorespira: un dispositivo innovativo specifico per pazienti Covid-19 e con patologie respiratorie. Si tratta di un ventilatore polmonare portatile non invasivo realizzato in partnership con Ibd, industria innovativa italiana attiva nel settore biomedicale. Nel 2019 Seco ha realizzato un fatturato di 66,5 milioni di euro (+22%) e un ebitda di 11,5 milioni di euro (+28%). Nel primo semestre 2020 ha registrato un ebitda di 7,7 milioni di euro, in crescita del 64% rispetto all'anno precedente e un fatturato di oltre 38 milioni di euro (+19,7% rispetto allo stesso periodo del 2019).

Foto: I tre fratelli Neri, Giovanni, Duccio e Luca con Luciano Zardi (penultimo da destra)

Foto: Daniele Conti, co-fondatore assieme a Luciano Secciani di Seco di cui è presidente

Artigiancassa (Bnl), credito a pmi insieme a PerMicro

Artigiancassa, banca di riferimento delle micro, **piccole e medie imprese** artigiane partecipata da Bnl Bnp Paribas e dalle confederazioni nazionali dell'artigianato, ha siglato una convenzione con PerMicro, leader italiano nel settore del microcredito di cui Bnl è partner industriale, per velocizzare l'accesso delle **pmi** al credito garantito. PerMicro ha individuato in Artigiancassa il partner strategico nella collaborazione per le operazioni di fi finanziamento coperte dal Fondo di garanzia del Mediocredito centrale. È prevista la concessione, da parte di PerMicro, di fi finanziamenti fi no a 25 mila euro, con durata massima di 72 mesi a tasso fi sso.

© Riproduzione riservata

Ricognizione di ItaliaOggi sugli interventi economici per le imprese adottati in Europa **Paese che vai, ristoro che trovi**

In Germania gli indennizzi fi no al 70% dei ricavi
MATTEO RIZZI

Paese che vai, ristoro che trovi. La Germania rimane la più generosa tra i paesi europei, con aiuti che arrivano a coprire fi no al 70% dei ricavi, la Francia ha previsto tra l'altro fi no a 1.500 euro al mese per i professionisti, Il Regno Unito ha deciso, invece, interventi fi no ad aprile 2021 e la Spagna sta preparando un nuovo pacchetto di aiuti. Continuano dunque le misure anti-coronavirus in tutta Europa per sostenere le attività economiche che a causa delle misure restrittive devono cessare o limitare la propria attività.

Germania. Sussidi fino al 70% dei ricavi, 90% per le micro e piccole imprese. Circa 30 miliardi di euro a sostegno alle imprese che hanno subito un calo di fatturato tra marzo 2020 e giugno 2021 per almeno il 30% rispetto allo stesso periodo del 2019. L'aiuto permetterà di pagare il 70% (90% nel caso di micro e piccole imprese) dei costi fi ssi non coperti da ricavi, fi no a un massimo di 3 milioni di euro per impresa. Dalla prima ondata sono stati messi a disposizione prestiti a fondo perduto per le società fi no a 10 dipendenti tra i 9 e i 15 mila euro, a seconda del numero di dipendenti. Oltre i 50 dipendenti è possibile chiedere prestiti fi no a 800 mila euro. Per le grandi società è stato indirizzato un Fondo di stabilizzazione economica con l'obiettivo di rifi nanziarsi sul mercato dei capitali. Il Fondo può concedere garanzie per gli strumenti di debito emessi e per le passività documentate dalle imprese dal 28 marzo 2020 al 31 dicembre 2021. Sul piatto 600 miliardi di cui 400 miliardi per le garanzie governative, 100 miliardi per la partecipazione diretta dello Stato e altri 100 per il rifi nanziamento attraverso la cassa KfW, la Cassa depositi e prestiti tedesca.

Francia. Per le piccole imprese e i professionisti è stato previsto un aiuto fi no a 1.500 euro al mese grazie al fondo finanziato da Stato e Regioni per il periodo marzo-maggio più un aiuto complementare successivo fra i 2 mila e i 10 mila euro in funzione del numero di dipendenti, del fatturato e della perdita di ricavi causata dalla pandemia. Stanziati 8 miliardi di euro di sussidi per le piccole imprese con un fatturato inferiore a 1 milione di euro che hanno perso almeno il 50% dei ricavi nello scorso mese di marzo; 3 miliardi di euro per l'annullamento di tasse e contributi previdenziali per aziende e lavoratori autonomi in diffi coltà; 9,3 miliardi di euro per sostenere l'industria del turismo e altri 8 miliardi di euro per il settore automobilistico. Il governo ha poi garantito 327 miliardi di prestiti e ha fortemente potenziato gli ammortizzatori sociali. Imprese e autonomi con almeno otto anni di attività hanno ricevuto prestiti garantiti dallo stato. Inoltre, sono stati stanziati 3 miliardi per cancellare tasse e contributi di società e liberi professionisti in diffi coltà.

Spagna. Stanziati 3,9 miliardi per il differimento di tasse sul lavoro e contributi, 1,2 miliardi per lo slittamento di imposte sul reddito delle imprese. Anche Madrid ha impegnato 100 miliardi per il programma di garanzie sui crediti per il fi nanziamento di imprese e liberi professionisti. Secondo El País, è in preparazione il secondo pacchetto di sostegno all'economia, le misure in esame comprendono: sovvenzioni e rinunce ai contributi di previdenza sociale, l'aumento dei prestiti agevolati disponibili attraverso la banca statale Instituto de Crédito Español (ICO), l'aiuto alle imprese nella rinegoziazione dei contratti di locazione. Un'altra opzione è il trasferimento diretto di ristori, che è quanto richiesto dalle principali associazioni del settore.

Regno Unito. Nella seconda ondata è arrivato un sussidio per i lavoratori autonomi pari al 40% dei ricavi. Il governo fornirà due sussidi che dovranno essere successivamente presentati nella dichiarazione dei redditi. Le risorse a disposizione sono 3,4 miliardi di euro. Il

primo sussidio coprirà il periodo di tre mesi tra novembre 2020 e gennaio 2021. Le rate saranno calcolate sulla base del 40% (raddoppiato rispetto al 20% precedente assegnato durante la prima ondata pandemica) dei ricavi commerciali medi di tre mesi, fino ad un massimo di 3.750 sterline (4.150 euro). Il secondo sussidio coprirà il periodo febbraio-aprile 2021. Circa 1 miliardo di sterline andrà a circa 150 mila aziende. Le attività con un valore imponibile di 15 mila sterline riceveranno 934 sterline al mese, quelle tra le 15 mila sterline e le 51 mila sterline riceveranno 1.400 sterline al mese. Mentre le aziende nei settori in difficoltà con un valore reddituale superiore a 51 mila sterline riceveranno un contributo di 2.100 sterline al mese. Dal primo novembre, per ogni ora non lavorata, un dipendente sarà pagato fino a due terzi del suo stipendio abituale. Il governo fornirà fino al 61,67% dello stipendio per le ore non lavorate, fino a un massimo di 1.541,75 sterline. © Riproduzione riservata

L'Ungdcec ha costituito quest'anno l'associazione Iuya dedicata ai rapporti con l'estero **Commercialisti internazionali**

Un supporto alla crescita di professionisti e imprese
ORESTE FRANCESCO PEPE MILIZIA*

Durante il mandato 2017-2020 della giunta nazionale dell'Ungdcec, come di consueto, l'impegno profuso dagli unionisti ha portato alla realizzazione di innumerevoli attività, che hanno, sempre, come unico scopo quello di favorire i giovani e lo sviluppo della nostra categoria professionale. Fra queste attività, nel luglio di quest'anno, la giunta nazionale ha deliberato la costituzione dell'Unione internazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili - in inglese «international union of young accountants», ormai da tutti gli unionisti conosciuta come Iuya, sezione internazionale dell'Unione nazionale. È una associazione costituita fra i dottori commercialisti, i professionisti che all'estero svolgono la professione omologa a quella del commercialista e le loro associazioni e confederazioni, in Italia e all'estero. Iuya ha lo scopo di rinsaldare fra i giovani dottori commercialisti che operano a livello internazionale, i legami di amicizia e di solidarietà, di studiare i problemi della categoria in Italia e all'estero, di facilitare attraverso un vicendevole aiuto l'avvio della professione anche all'estero, di prestare assistenza ai propri membri con tutti i mezzi a disposizione e in tutte le circostanze nelle quali il suo intervento sia opportuno e necessario e favorire le attività di internazionalizzazione dei professionisti e dei loro clienti. In questo particolare momento, in cui l'Italia pre-Covid 19 era in sostanziale stagnazione economica, e ora dovrà affrontare una dura ripresa economica a causa dello stallo creato dall'emergenza sanitaria mondiale, la nostra fi gura professionale ha la necessità di riappropriarsi di aree e mercati economici che rientrano per natura tra le competenze del dottore commercialista. L'obiettivo che l'Unione intende raggiungere attraverso l'attività di Iuya è supportare la crescita dei giovani favorendo lo sviluppo di competenze altamente specializzate nell'area dell'Internazionalizzazione. Lo scenario economico italiano è sempre in bilico tra ripresa e recessione e da diverso tempo è rappresentato da una economia rigida che a fatica riesce a reggere i ritmi dei competitors esteri. Le misure adottate grazie al patto per l'export del Ministero degli affari esteri e del commercio internazionale e le risorse messe a disposizione dal Governo hanno avviato una nuova strategia di rilancio dell'export e dell'internazionalizzazione delle imprese con l'obiettivo di favorire la ripresa. I commercialisti, quindi, hanno l'importante ruolo di affi ancare le aziende e agevolare lo sviluppo delle attività di export delle imprese. L'idea molto diffusa del made in Italy è infatti fuorviante, un'immagine che, se confrontata con i dati reali, può far restare sorpresi. L'Unione europea, che infl uenza i risultati ottenuti in questo ambito dall'Italia, punta alle esportazioni, e nel 2018 era infatti il secondo attore nel mondo per quota di esportazioni totali (15,8%), secondo solo alla Cina (16,2%). Per quanto riguarda i singoli stati europei, dal rapporto International Trade in goods dell'Eurostat il miglior rapporto export-import nel 2019 è della Germania, con 228 miliardi, seguita da Olanda e Irlanda. L'Italia è solo quarta. Nel corso degli anni considerati, a passare da un defi cit a un surplus sono stati Repubblica Ceca, Ungheria, Polonia e Slovenia mentre nella situazione opposta si trovano Austria, Francia e Finlandia. Il valore degli scambi intra-Ue è 1.5 volte superiore rispetto agli scambi extra-Ue. Ad essere esportati in quota maggiore sia dentro l'Unione che fuori sono macchinari e mezzi di trasporto, seguiti da altri beni manifatturieri, combustibili fossili e prodotti chimici. Il saldo commerciale dell'Italia, per il 2019, è stato pari a quasi 53 miliardi di euro, risultato dalla

differenza tra esportazioni (circa 476 miliardi) e importazioni (423 miliardi). La ripartizione tra le imprese del nord e del sud vede quasi il 90% delle esportazioni italiane provenire dal centro-nord e il 10% dal Mezzogiorno; gli operatori dell'esportazione in Italia sono 136 mila, e più della metà fa parte dei microesportatori, cioè operatori con fatturato derivante da esportazioni inferiore a 75 mila euro (dati Istat). Ad oggi 13 mila imprese italiane sono presenti sui mercati internazionali e di queste 4 mila realizzano l'80% del totale delle esportazioni. Le merci italiane sono destinate principalmente a paesi riconducibili all'Unione Europea, con Germania, Francia e Spagna che da sole assorbono più di 1/4 delle esportazioni totali. Tra di queste però al terzo posto, troviamo gli Stati Uniti d'America. In Francia e Germania le quote più rilevanti tra i prodotti esportati appartengono a macchinari, prodotti farmaceutici, materiale edile e abbigliamento mentre in Spagna, dove assume più importanza il settore elettronico, soprattutto tv, radio e apparati di telecomunicazione. Negli Usa la situazione è simile, ma tra il gruppo «macchinari», le automobili quasi triplicano di quota, come più alta è anche la quota del settore nautico rispetto ai paesi precedentemente considerati. A differenza di come si potrebbe pensare, i prodotti agroalimentari non si trovano tra i primi prodotti esportati. Al primo posto si hanno medicinali e preparati farmaceutici, con aziende come Sanofi, Novartis Farma, Chiesi e Alfasigma. Molto più in basso poi troviamo autoveicoli e abbigliamento, più pubblicizzati e conosciuti come settori, ma realmente nelle retrovie dell'export italiano. L'analisi dei dati sopra riportati mette in evidenza una realtà ben diversa rispetto a quella percepita dall'immaginario collettivo, ma che pone in risalto gli ampi margini di crescita di questa area economica. Le aziende che oggi esportano hanno grandi dimensioni, mentre tutto il comparto delle **pmi** stenta ad affacciarsi sui mercati internazionali. Durante il nostro Congresso nazionale straordinario svolto pochi giorni fa, questa area economica è stata individuata come una delle tre aree per lo sviluppo e la ripresa sostenibile del Paese, ed è stata inserita tra le aree dei tavoli tecnici della campagna lanciata dall'Ungdcec, «We want you», campagna che si pone l'obiettivo di coinvolgere tutti gli unionisti nella formulazione di proposte normative e di sviluppo da presentare alla politica in un'ottica di rilancio complessivo. Iuya si propone di formare figure specialistiche in grado di affiancare le aziende italiane, le **pmi**, nei complessi percorsi di internazionalizzazione commerciale e produttiva. È di tutta evidenza la necessità di supportare l'evoluzione della figura dell'Internazionalista, il commercialista che opera nell'area dell'internazionalizzazione delle imprese e degli studi professionali. Occorre puntare all'aggregazione professionale, alla costituzione di studi professionali italiani all'estero, alla formazione ed alla richiesta di misure di agevolazione per i professionisti affinché si faciliti questo percorso professionale. L'Unione nazionale giovani dottori commercialisti, attraverso Iuya, vuole favorire la creazione di una rete nazionale di giovani commercialisti specializzati nell'area dell'Internazionalizzazione, con skills specialistiche rientranti nella più ampia area delle attività che riguardano appunto l'Internazionalizzazione delle **pmi**. In diversi incontri e riunioni tra i players e le istituzioni che operano in questa area si è diffusamente discusso sulla reale portata di questa competenza professionale che ha come punto di caduta l'export delle aziende. Diversi infatti sono i campi di attività. L'internazionalizzazione di una impresa è un percorso complesso di medio-lungo termine in cui non basta avere un buon prodotto e l'indirizzo del buyer per poter operare, ma bisogna effettuare molteplici attività finalizzate non solo ad accedere al mercato estero, ma anche a garantire l'operatività in maniera stabile nel tempo. Gli ostacoli a cui le imprese vanno incontro per internazionalizzarsi sono tanti. I vari settori di specializzazione riguardano la strategia per lo sviluppo di progetti delle imprese clienti rispetto ai settori economici in cui

operano, ricerche e informazioni di mercato al fine di individuare i paesi obiettivo, ricerca ed elaborazione delle informazioni al fine di poter conoscere i mercati da affrontare e le diverse modalità operative di entrata, il supporto alla promozione ed il marketing, la fiscalità internazionale, gli strumenti di pagamento internazionali che consentano all'azienda di tutelarsi dal rischio di insolvenza del cliente estero, la logistica, le dogane, gli incoterms, la finanza agevolata e straordinaria, la tutela di brevetti e marchi, il diritto commerciale e company law, la contrattualistica e la collaborazione con gli enti di sviluppo internazionale. La rete dei professionisti deve sviluppare canali di collaborazione, facilitare l'aggregazione, snellire le procedure, e dare l'opportunità di effettuare consulenze complete e tailor-made per favorire il commercio estero delle aziende clienti. Le imprese target, per questa figura, sono le **piccole e medie imprese** che per dimensione, capacità finanziaria e competenze interne non riescono a sviluppare progetti di internazionalizzazione efficaci senza un reale ausilio e che non potrebbero avere all'interno della propria struttura figure dedicate allo sviluppo di questa attività. Il commercialista giornalmente è a contatto con loro, ne conosce storia, attitudini e dati. L'internazionalista, grazie alla struttura della rete altamente specializzata, che permette la collaborazione di più soggetti con skills in aree specifiche che di consulenza e aree geografiche differenti, in un unico progetto, può soddisfare le esigenze di questo complesso settore di attività. Altro nodo fondamentale riguarda i mercati di riferimento e la capacità di specializzarsi in specifiche aree del mondo. A supporto delle attività dei commercialisti, Iuya, istituzionalmente, sta costruendo una rete estera di collaborazione con le altre associazioni internazionali dei giovani commercialisti tale da poter creare connessioni in grado di essere volano ed allo stesso tempo facilitatore, delle attività professionali svolte a sostegno delle **pmi** italiane che intendono internazionalizzarsi e approcciarsi ai mercati esteri disponendo così, di partner qualificati nel mercato che si vuole penetrare. L'International union of young accountants vuole promuovere la figura dell'internazionalista, e mettere a sua disposizione percorsi di accompagnamento ed assistenza finalizzati allo sviluppo delle capacità e competenze necessarie per affrontare strategie di sviluppo internazionale ed esportazione attraverso il ricorso a eventi, incontri, approfondimenti e percorsi di alta formazione realizzati in collaborazione con i nostri partner istituzionali. *presidente Iuya © Riproduzione riservata

L'EVENTO DI PIACENZA SU ANTONELLO DA MESSINA È FRUTTO ANCHE DI UNA SOLIDA POLITICA BANCARIA

L' Ostensione Ecce Homo è un grande successo internazionale

PIERPAOLO ALBRICCI

Il clamoroso successo a livello nazionale (ma sono stati molti anche i media internazionali che si sono interessati all'evento) della « Ostensione Ecce Homo» di Antonello da Messina, avvenuta a Piacenza, è frutto di una strategia non solo di marketing culturale ma anche di politica bancaria. Al vertice di entrambe c'è infatti Corrado Sforza Fogliani che, oltre che essere presidente esecutivo della Banca di Piacenza è anche presidente di Assopopolari e vicepresidente dell'Abi. Da sempre, andando palesemente controcorrente, Sforza Fogliani è stato uno strenuo difensore delle banche locali mentre l'ambiente operativo ed accademico era tetanizzato dal dogma, allora giudicato inossidabile, delle fusioni sempre e comunque. Nel mondo in permanente trasformazione c'è invece (questa è la tesi, dimostratasi poi vincente, di Sforza Fogliani) c'è invece, dicevo, spazio per tutti, per le megabanche internazionali che sono insostituibili nel loro ruolo ma anche per quelle di territorio purché esse siano altrettanto ben gestite. In particolare l'Italia, secondo paese manifatturiero d'Europa, che ha raggiunto questo primato disponendo di un robusto e malleabile tessuto di **piccole e medie imprese**, ha bisogno di banchieri che conoscano la vita, la forza e le debolezze delle imprese locali « alle quali danno del tu». Non a caso la Banca di Piacenza è una banca che ha, agli sportelli e negli uffici, dei volti, non delle maestranze impersonali che vengono fatte ruotare come dei birilli per impedire che intrattengano relazioni empatiche con la clientela. Non a caso, Sforza Fogliani essendo banchiere da 44 anni, rappresenta una preziosa continuità. Il fatto di non essersi mai fatta assorbire da nessuno ha consentito alla Banca di Piacenza di essere la prima azienda, per lavoratori occupati, della Provincia dove peraltro un piacentino su tre è occupato in aziende governate da fuori Piacenza, con logiche spesso lontane da quelle del territorio. Sforza, a questo proposito, precisa: «Voglio rimanere libero, indipendente, come mio padre mi ha insegnato sempre. Il concetto di indipendenza mi ossessiona: voglio rimanere indipendente più che posso anche se, ovviamente, sono aperto a tutte le istanze che poi, altrettanto ovviamente, valuto in base ai miei criteri ed a quelli dei miei amministratori ed azionisti». Da vecchio liberale, Sforza Fogliani ha, da sempre, il culto del rispetto dei soldi pubblici. Questa « Ostensione dell'Ecce Homo», ad esempio « non beneficia» lo dice la pubblicità stessa « di contributi pubblici, né della comunità». È la banca stessa che dissoda il terreno culturale locale con iniziative popolari ma di grande qualità, ma sempre a spese proprie. Giusto l'opposto, ad esempio, di quello che fanno i molti « sindaci clown», detti così perché si sono specializzati a «far divertire la gente in piazza, apparentemente gratis ma con i soldi che invece sono stati sottratti alle persone, a loro insaputa, visto che essi vengono dalle tasse». La Banca di Piacenza che investe nella sua provincia ciò che guadagna a Piacenza, destina grandi risorse per arricchire culturalmente il suo territorio promuovendo, dalla fine della guerra ad oggi il restauro di 500 edifici religiosi e civili, chiamando a Piacenza esperti di tutte le discipline, organizzando convegni di livello nazionale. Ad esempio, in questo caso, ha associato alla « Ostensione dell'Ecce Homo» altri venti eventi culturali con dirette streaming, ricorrendo ad esperti di primo piano come Vittorio Sgarbi o Georg Duhr. «Abbiamo preso tutte le precauzioni», dice Sforza, «ma non abbiamo voluto sospendere la nostra attività culturale come certi rinviatori di professione volevano indurci a fare. Il successo ottenuto, contro la aspettative di molti, è la conferma che Piacenza, e l'intero Paese, non sono rassegnati e se dà

loro il modo di farlo, reagiscono con grande interesse alle proposte valide». © Riproduzione riservata

Foto: Corrado Sforza Fogliani (foto Bersani)

IL LUNGO NATALE DEL CAPO ANPAL

Parisi diserta la battaglia del lavoro Va a casa negli Usa e torna a gennaio

Secondo il rapporto Cerved nelle **piccole e medie imprese** a fine 2021 si avranno 1,4 milioni di posti di lavoro in meno. Da quando è iniziata la pandemia già mezzo milione di persone ha perso l'impiego. Con una crisi simile ci sarebbe da pensare che all'Agenzia nazionale politiche attive lavoro siano in trincea con l'elmetto per fare ciò che il presidente dell'ente controllato dal ministero del Lavoro in una recente audizione parlamentare ha folcloricamente così descritto: «Noi aspettiamo che la pera cada, -ha spiegato Mimmo Parisi (nella foto qui sopra), il prof che Luigi Di Maio ha chiamato dal Mississippi a gestire l'Anpal- ma dobbiamo cambiare l'approccio sull'incrocio tra domanda e offerta. Dobbiamo focalizzarci sulle pere che sono ancora sull'albero». Parisi è dunque al lavoro sotto all'albero delle pere? Niente affatto: il professore è già tornato in Mississippi dalla sua famiglia e ci resterà, pare, fino a gennaio, a feste finite. Un'assenza singolarmente lunga, mentre in Italia si lotta per salvare il lavoro e si parla di prorogare i navigator e riformare il reddito di cittadinanza. Per il docente è solo l'ultima di una lunga serie di polemiche relative non solo alla sua gestione delle politiche attive legate al reddito di cittadinanza («non mi fanno lavorare», si è lamentato), ma anche rispetto ai viaggi in Mississippi in business class per i quali ha presentato una nota spese decisamente poco grillina: 160mila euro.

Gran Milano / A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

I tesori della Valtellina. Non solo un risiko bancario

L'OPA DICRÉDITAGRICOLE SU CREVAL E IL FUTURO DI POP SONDRIO. STORIA, RICCHEZZA E DIFFERENZE

Mariarosaria Marchesano

offerta del Crédit Agricole sul Creval è stata una sorpresa per quanti pensavano che il colosso francese avesse concentrato la sua attenzione sulla banca milanese per eccellenza, Banco Bpm. Colpisce come il Crédit Agricole - di fronte alle difficoltà che si sono presentate per quest'operazione - abbia rapidamente optato per la banca valtellinese, un'ex popolare con oltre un secolo di storia che da quando si è trasformata in spa nel 2016 si è aperta al mercato accogliendo nel capitale fondi d'investimento internazionali, come quelli di Denis Dumont e di Davide Serra. Insieme con la Popolare di Sondrio, Creval rappresenta l'anima finanziaria della Valtellina, un'area che per posizione geografica, storia, e tradizioni è un po' un mondo a se stante rispetto alla Lombardia, praticamente un'isola considerando anche gli scarsi collegamenti nei trasporti con il resto della regione. "A metà Ottocento le valli valtellinesi erano un caso da manuale di povertà e abbandono, i primi insediamenti per la generazione di energia idroelettrica e poi lo sviluppo dell'industria agro-alimentare e di quella turistica ne hanno cambiato il destino dando vita a un tessuto di **piccole e medie imprese** e creato ricchezza familiare", racconta al Foglio Benedetto Abbiati, presidente della Società economica valtellinese, l'associazione culturale fondata dall'economista Alberto Quadrio Curzio, uno degli intellettuali più illustri di questa terra insieme con Ezio Vanoni, Pasquale Saraceno e Sergio Paronetto. "La Valtellina ha sempre espresso due anime culturali, quella liberale che risentiva anche di un'influenza massonica, e quella del cattolicesimo sociale. La prima ha ispirato la nascita della Popolare di Sondrio nel 1871 e la seconda quella del Credito Valtellinese più di trent'anni dopo. Entrambe le banche sono nate a Sondrio, ma l'unica cosa che le accomuna è la forma di tipo cooperativistico e mutualistico con cui sono state costituite perché poi la loro evoluzione è stata molto diversa nel tempo e questa differenza di approccio si rispecchia nelle posizioni che occupano nell'attuale panorama bancario". In effetti, pur essendo tutte e due aziende di credito con una forte identità territoriale, il Creval, che ha la sede operativa nel centro di Milano, a Palazzo delle Stelline, ha sempre avuto l'ambizione di crescere a livello nazionale, prima in Lombardia con l'acquisto del Credito Artigiano e poi anche nel resto d'Italia, con piccole aggregazioni ("alcune delle quali non sono rivelate un buon affare", sottolinea Abbiati) che si sono spinte fino in Sicilia passando per le Marche e per il Lazio. La Popolare di Sondrio, invece, è rimasta sostanzialmente ancorata ai confini regionali, con poche eccezioni in Piemonte ed Emilia Romagna. L'evoluzione più recente ha visto poi il Creval metabolizzare rapidamente, non senza qualche scossone, la riforma delle popolari e la Pop Sondrio intraprendere una lunga e, ormai isolata, battaglia per mantenere lo status di cooperativa. Oggi, queste due banche sono per motivi diversi al centro dell'attenzione nel risiko bancario. Creval come preda di Credit Agricole, che già prima di lanciare l'Opa ne deteneva una partecipazione, e la Sondrio come banca potenzialmente scalabile da investitori esterni non appena ci sarà la trasformazione in spa (l'ultimo termine previsto è dicembre 2021) oppure come terzo partner in un'eventuale alleanza tra Banco Bpm e Bper. Eppure, c'è chi per lungo tempo ha sostenuto che una fusione tra le due banche valtellinesi sarebbe stata la soluzione migliore per un territorio così geloso delle sue tradizioni. Almeno ci avrebbero dovuto provare a mettersi insieme, come ha

ribadito di recente Benedetto Della Vedova, economista e politico tiranese e segretario di +Europa, mettendo in evidenza che l'interesse di Crédit Agricole nei confronti del Creval non è tanto sulla Valtellina, ma nei confronti delle altre regioni in cui è presente la banca. " In effetti, questo è un punto che da sempre anima il dibattito a livello locale. Ma il percorso dei due istituti di credito è stato influenzato da diversi tipi di gestione, quella del Creval più propensa a essere coinvolta in processi di consolidamento guidati dalla Banca d'Italia, e quella della Sondrio più monolitica e intenta a preservare la sua unicità. Un'altra differenza è che la prima, anche se con grandi sacrifici, ha avuto il coraggio di fare i conti con gli errori del passato e dato il via a una grande pulizia dei crediti deteriorati e la seconda è ancora solo all'inizio di questo percorso. Difficile che due realtà così diverse avrebbero potuto intavolare una trattativa, anche se questo è forse il sogno di tutti i valtelinesi ". Oggi nelle valli tra Sondrio, Bormio e Morbegno si respira un'aria di progresso e si è sviluppata un'imprenditoria innovativa e dinamica in vari settori, dalle officine meccaniche all'hi-tech. Nell'alimentare, a nomi come Galbusera, si affiancano realtà meno note ma molto dinamiche che hanno fatto conoscere le specialità locali in tutta Italia. Per non parlare dell'eccellenza vinicola, con i vigneti terrazzati della Valtellina divenuti patrimonio dell'Unesco. Ma qui la tradizione è sempre molto forte e la vicinanza alla Svizzera non è solo una questione geografica, perché esiste un'economia e un turismo transfrontaliero che si riflette anche sull'attività delle banche del territorio. Le gestioni patrimoniali, per esempio, rappresentano una delle principali fonti di profitto delle aziende di credito. E colossi come il Crédit Agricole lo fanno perfettamente. Come finirà l'Opa su Creval? È stata annunciata come un'operazione amichevole e poi qualche protesta c'è stata da parte dell'istituto valtelinese. " Non giudico questioni finanziarie - dice Abbiati - ma credo che tutto sommato tanti piccoli azionisti potrebbero essere allettati dalla possibilità di recuperare le perdite di Borsa anche molto consistenti che si sono avute negli ultimi anni. È stato un momento molto difficile? Però qui il clima alpino si riflette anche nel carattere delle persone, che mantengono contegno e riservatezza anche nelle situazioni estreme. Non ci furono né proteste di piazza né forconi, ma adesso tante persone intravedono la possibilità di rifarsi un po' e non si possono biasimare ".
Foto: Eppure si suona. Iniziate le prove alla Scala per la serata solo televisiva del 7 dicembre (Ansa)